

Data: 01.12.2024 Pag.: 16
 Size: 628 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



● ● INCONTRI E LETTURE

|| Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio, la torre di Pisa". È una massima di Gianni Rodari che sembra fare da riassunto al recente saggio di Gianrico Carofiglio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* pubblicato da Einaudi. Un titolo inusuale se pensiamo che la parola "elogio" è scelta per enfatizzare due parole il cui significato, nell'idioma comune, è abbastanza spregiativo. Eppure talune definizioni non bisogna mai prenderle "alla lettera" perché spesso nascondono più di un significato, come ci insegna questo testo.

La nostra società ci impone di essere perfetti, di collezionare successi, applausi, onori, pertanto non può esserci posto per l'errore. La sconfitta, l'ignoranza, sono viste come "malattie" da cui tenersi alla larga, negarle per paura di venire contagiati (eppure sono connaturate alla natura umana). Perché avviene tutto ciò? Cosa spinge l'uomo a rinnegare sé stesso?

Un tema che incuriosisce e che ci ha spinto a parlarne con l'autore.

È difficile mandar giù un fallimento. Che rapporto ha lei con l'errore?

Sì, in effetti ho scritto il libro proprio perché è difficile mandar giù un fallimento, perché abbiamo un rapporto difficile con gli errori. Non ci piace essere in torto e il nostro impulso naturale quando commettiamo un errore non è di accettarlo e di imparare da esso, ma di cercare di negarlo, di spiegare che in un modo o nell'altro abbiamo ragione o che, se ci siamo sbagliati, non è colpa nostra. Questo, direi, è l'errore degli errori, perché ci impedisce di cogliere le opportunità che derivano dai fallimenti che quando accadono, oltre a un aspetto negativo, contengono sempre una prospettiva di apprendimento e a volte ci indicano una strada nuova che può condurci a successi inaspettati.

Nell'era moderna il difetto (errore) viene reputato come qualcosa di assolutamente negativo, prendiamo ad esempio la chirurgia estetica. Bisogna apparire perfetti. Questo cliché è frutto di un pre-giudizio (bello uguale successo - brutto uguale insuccesso), oppure è paura del tempo che passa?

Premetto che non ho nulla contro la chirurgia estetica praticata con moderazione, in alcuni casi può risolvere



Errare humanum est

"Non ci piace essere in torto e il nostro impulso naturale è cercare di negarlo, di spiegare che non è colpa nostra. Questo ci impedisce di cogliere le opportunità che derivano dai fallimenti che, quando accadono, ci indicano una strada nuova che può condurci a successi inaspettati". Intervista a Gianrico Carofiglio, in libreria con *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*

CARLA IANNACONE

problemi personali molto seri. Fatta questa premessa è evidente che l'ossessione per la perfezione nell'aspetto e nelle prestazioni è uno dei problemi del nostro tempo, è un fattore che ci paralizza, ci rende incapaci di cogliere la complessità e la bellezza delle sfumature. Certamente la paura del tempo che passa ha un ruolo in tutto questo, ma la questione è soprattutto culturale. Una società ossessionata dalla perfezione è intrappolata in un immaginario privo di sostanza.

Prima di essere uno scrittore è stato anche un magistrato. È più facile essere

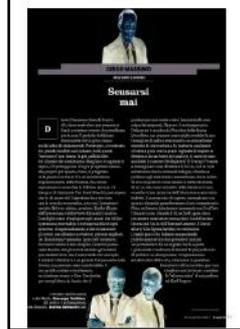
uno scrittore o un giudice?

Nessuna delle due cose è facile. Entrambi i lavori implicano fatica, impegno, spesso frustrazione. Entrambi implicano responsabilità, anche se quelle del magistrato sono più visibili. Le responsabilità dello scrittore sono state molto ben sintetizzate da Primo Levi: "Dobbiamo rendere conto di quello che scriviamo, parola per parola. E far sì che ogni parola vada a segno".

Qual è l'errore più grande del secolo che stiamo vivendo?

Temo lo abbiano fatto gli americani che hanno votato ed eletto Trump.

Data: 29.11.2024 Pag.: 7
 Size: 396 cm2 AVE: € 48312.00
 Tiratura: 322879
 Diffusione: 270102
 Lettori: 989000



CIRCO MASSIMO

MASSIMO GIANNINI

Scusarsi mai

Diceva l'immenso Bertolt Brecht: «Sto lavorando duro per preparare il mio prossimo errore». Se prendiamo per buona l'iperbole, dobbiamo riconoscere che in giro ci sono moltitudini di stakanovisti. Purtroppo, al contrario del grande intellettuale tedesco, tutti questi "lavoratori" non hanno la più pallida idea dei disastri che combinano. Sbagliare, e ragionarci sopra, è il presupposto di ogni progresso umano. Ma proprio per questo, forse, il progresso se la passa così male. C'è un'accelerazione impressionante della Tecnica, che ormai sopravanza e soverchia la Politica: ma non c'è bisogno di chiamarsi Pier Paolo Pasolini, per sapere che la dittatura dell' algoritmo ha a che fare con la crescita economica, non con il progresso sociale. Nel suo ultimo, prezioso libello (*Elogio dell'ignoranza e dell'errore*, Einaudi) Gianrico Carofiglio cerca di spiegare agli umani che fallire è premessa inevitabile e indispensabile di ogni processo di apprendimento, e che riconoscere gli errori contribuisce a renderci persone migliori. Da illuminista/romantico (gran bell'ossimoro, denuncio subito il mio sbaglio), Gianrico pensa come Goethe che gli errori rendano gli uomini più amabili. Vero, ma inverosimile. Per esempio: il ministro Valditara è un piccolo Torquemada della Bovisa, ma pensate come cambierebbe il suo profilo codino e intollerante, se chiedesse scusa a Gino Cecchetti per avergli detto in faccia che il

patriarcato non esiste e che i femmicidi sono colpa dei migranti. Oppure: il sottosegretario Delmastro è un piccolo Pinochet della Bassa Verellese, ma pensate come migliorerebbe la sua immagine di sadico reazionario, se ammettesse contrito di aver ceduto alla barbarie, esaltando «l'intima gioia con la quale togliamo il respiro ai detenuti», in un Paese nel quale in 11 mesi si sono suicidati in carcere 80 disperati? E Trump? Provate a immaginare cosa diremmo di lui se, con la rude schiettezza che lo contraddistingue, chiedesse perdono agli americani e ammettesse che la scelta di uno stupratore come ministro della Giustizia, di un no vax come ministro della Salute e di una wrestler come ministra dell'Istruzione erano tutte *bullshit*. E a proposito di inglese, immaginate con quanta simpatia guarderemmo al neo commissario Fitto, se facesse idealmente ammenda con Geoffrey Chaucer o con il bardo di Stratford-upon-Avon per averne martoriato senza pietà il nobilissimo idioma nell'aula dell'Europarlamento. E Renzi, allora? Che figura farebbe, se restituisse il malloppo a Bin Salman annunciando pubblicamente che non prenderà mai più un petrodollaro da un regime che fa a pezzi i giornalisti e maltratta le donne? E qui parlo solo di politica: se allargassimo il ragionamento ad altre sfere della vita, vivremo in paradiso.

Esercitarci all'autocritica, per non sbagliare più in futuro: sarebbe la "riforma etica" di cui parlava sir Karl Popper.

Il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**, (63 anni) e il sottosegretario alla Giustizia, **Andrea Delmastro** (48)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

29 novembre 2024 | il venerdì

Data: 26.11.2024 Pag.: 11
 Size: 186 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 18306
 Lettori:



Lo scrittore presenta il suo nuovo saggio *“Elogio dell’ignoranza e dell’errore”* al Mast

Sbagliando si cresce, la lezione di Carofiglio

C'è Charlie Chaplin che nel 1916 affermò che al pubblico non interessava vedere figure in movimento su uno schermo, ma esseri umani in carne e ossa su un palcoscenico. O Albert Einstein che nel 1931 dichiarò che non ci sarebbe mai stata la possibilità di produrre energia atomica. Ma pure lo chef Massimo Bottura che ha creato la sua crostata scomposta dall'inciampo reale di un componente del suo staff, Takahiko Kondo, a cui banalmente cadde di mano una crostata al limone, bergamotto, capperi, origano e peperoncino. E c'è pure Michael Jordan, considerato il più grande giocatore di basket di sempre, che nella sua carriera ha sbagliato più di novemila tiri. Nell'epoca della performance Gianrico Carofiglio nel suo ultimo saggio, “Elo-

gio dell'ignoranza e dell'errore” (Einaudi) riflette sull'inevitabilità della caduta, provando a spiegare come rinascere dalle sconfitte. Lo presenta oggi alle 18.30 al Mast, nell'ambito della rassegna Le voci dei libri, con lo psicoanalista Stefano Bolognini. L'ex giudice e scrittore prende il via dalla sua esperienza nelle aule di tribunale, cita una serie di casi in cui i suoi colleghi hanno preso abbagli, sottolinea il riconoscimento giuridico del concetto di preterintenzionalità. Per poi allargare il campo all'idea che sbagliare non solo sia insito nell'essere umano ma un inevitabile passaggio nei processi di apprendimento e di crescita, e ammetterlo contribuisce a sviluppare menti aperte e personalità equilibrate. Un pensiero all'origine della filosofia non solo occidentale, come si ri-

corda nel volume, citando la celebre frase di Socrate «Io so di non sapere», ma pure Confucio e il suo “La vera conoscenza sta nel conoscere l'estensione della propria ignoranza”.

Per poi approdare alle arti marziali, come il judo, il jujutsu, l'aikido?, di cui l'autore è un appassionato praticante, dove la prima cosa che viene insegnata agli allievi è la tecnica delle cadute. E poi c'è lo stesso Carofiglio, che si confessa. Ammettendo che il suo successo come scrittore deriva da una bruciante bocciatura - dopo diversi anni nel tribunale di Bari - al concorso per il Comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura. Fu nell'anno successivo che rispolverò quel sogno che aveva da ragazzino: scrivere un romanzo. Il resto è storia. — **e.giam.**



Gianrico Carofiglio oggi al Mast con Stefano Bolognini

Data: 26.11.2024 Pag.: 11
 Size: 391 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Carofiglio elogia l'errore «Così si può progredire»

L'autore oggi al Mast col nuovo libro: «Sono partito da me»

Sbagliare non vuol dire fallire. Così come l'ignoranza può a volte costituire la premessa per un successo futuro. Ne è convinto Gianrico Carofiglio, come dimostra nel libro *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi), che presenterà oggi per «Le voci dei libri». Alle 18,30 all'Auditorium Mast di via Speranza 42, in dialogo con lo psichiatra e psicoanalista Stefano Bolognini. Sono argomenti, confessa lo scrittore pugliese, che «ho affrontato già in altri libri, anche se non in modo così organico. Riflessioni che partono da un periodo della mia vita, in cui cercavo di nascondere retoricamente un mio errore piuttosto che riconoscerlo. Me ne sono occupato nei miei romanzi, così come nella mia vita precedente da magistrato».

Nelle quasi 100 pagine del pamphlet, Carofiglio ne ha anche per quegli esperti che hanno sbagliato in modo clamoroso previsioni future. Da Chaplin, convinto che al pubblico non interessasse vedere figure in movimento su uno schermo, ma esseri umani in carne e ossa su un palcoscenico, a Einstein. Nel 1932 lo scienziato dichiarò categoricamente che non ci sarebbe mai stata la possibilità di produrre energia atomica. Molti esperti, osserva Carofiglio, «sbagliano le previsioni in primo luogo perché il mondo è troppo complesso per essere prevedibile. Ma soprattutto le sbagliano per narcisismo, quando hanno un'opinione grandiosa di sé, quando si immedesimano con il loro status e non hanno la percezione

della loro ignoranza». Sbagliare, magari senza farsi male, può però far progredire: «Le organizzazioni che funzionano sono quelle in cui il senso critico è favorito e stimolato, quelle in cui la regola è che il capo non ha sempre ragione». Bruno Trentin, storico dirigente sindacale, aveva un originale metodo per valutare i suoi diretti collaboratori: se uno di loro gli dava ragione più di tre volte di seguito, veniva congedato. La scena politica è da sempre piena di «yesman», aggiunge Carofiglio: «Quante volte si è sentito qualcuno del suo partito essere in disaccordo con la Presidente del Consiglio?». Anche l'ignoranza ha una pessima reputazione, eppure i competenti sono coloro che appaiono consapevoli della propria. Citando Socrate, «Io so di non

sapere», e Confucio, «La vera conoscenza sta nel conoscere l'estensione della propria ignoranza». Poi, precisa Carofiglio, «c'è l'ignoranza arrogante di chi non sa nulla e pretende di poter interloquire su tutto, che è una malattia sociale, e quella di chi accetta di non poter sapere tutto». Carofiglio parte invece da una battuta del pugile Mark Tyson, «Tutti hanno un piano, fino a quando non prendono un pugno in bocca», e da una battuta yiddish, «Vuoi far ridere Dio? Parlagli dei tuoi piani», per rivalutare l'improvvisazione, legata alla capacità di adattare il nostro modo di agire alle circostanze: «La metafora perfetta è l'acqua, che si adatta al contenitore, che può sfondare tutto con la sua potenza o infiltrarsi ovunque».

P.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voce Gianrico Carofiglio (63 anni) barese, è stato magistrato, ora è scrittore. Il suo ultimo libro è «Elogio dell'ignoranza e dell'errore» (Einaudi)

IL RESTO DEL CARLINO BO

Data: 26.11.2024 Pag.: 57
 Size: 380 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Carofiglio: «L'ignoranza ci apre alla meraviglia»

Oggi al Mast lo scrittore presenta il suo ultimo lavoro: «Bisogna però essere consapevoli, per poter crescere. L'arroganza è cattiva»

Claudio Cumani

Dopo aver scritto del dubbio, della gentilezza e del coraggio, adesso tocca all'errore e all'ignoranza. Dunque, **Gianrico Carofiglio** sta conducendo nei suoi saggi un'esplorazione sui sentimenti della nostra contemporaneità? Lui chiarisce: «Vado in cerca di concetti e parole spesso fraintesi che contengono insegnamenti importanti». Lo scrittore è ospite oggi alle 18,30 del Mast dove, nell'ambito del ciclo 'La voce dei libri', presenterà in dialogo con lo psicoanalista **Stefano Bolognini** la sua ultima opera 'Elogio dell'ignoranza e dell'errore' (Einaudi). Prendendo spunto dalla scienza, dagli aneddoti, dallo sport e dagli scritti di pensatori celebri, Carofiglio racconta le opportunità che nascono dal riconoscere i propri errori («una forma del nostro pensiero») e la gioia dell'ignoranza consapevole («permette lo stupore»). Un cambio di passo per l'opinione comune, secondo la quale sbagliare significa semplicemente fallire ed essere ignoranti vuol dire finire relegati nella marginalità.

Fra errore e ignoranza chi possiede la peggiore reputazione nella nostra società? Forse l'errore?

«Non saprei, ma bisogna dire

che non si arriva alla conoscenza senza sbagliare. La differenza sta fra chi sbaglia e sa cogliere le opportunità offerte da questo comportamento e chi invece sbaglia e non lo riconosce. È l'errore che consente a chiunque di guardarsi attorno e crescere».

Anche lei ha sbagliato molto?

«Come tutti. Ho commesso errori durante gli studi e durante la professione di magistrato. In quel caso, quando me ne sono reso conto, ho cercato di attenuarne le conseguenze. Sono convinto che il fallimento offra possibilità inattese. Io, ad esempio, sono diventato scrittore a causa di un insuccesso. Quando non arrivò la nomina apparentemente scontata nel comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura, elaborai una nuova prospettiva di vita e ricominciai a pensare alla scrittura. Senza quella bocciatura non avrei fatto quello che ho fatto».

Dice che bisogna osservare con simpatia la nostra sconfitta ignoranza, perché spesso è la premessa per meravigliarsi dell'arte o della natura. Ma dare dell'ignorante a qualcuno resta offensivo...

«Da un lato c'è l'ignoranza cattiva e arrogante di quelli che non sanno e sono convinti di sapere, dall'altro c'è chi ha la consape-

volezza del proprio posto nel mondo per avvicinare la conoscenza. Credo che con le buone pratiche un po' di persone possono essere salvate, dal momento che la stupidità non è genetica».

Cita Machiavelli e Montaigne, racconta di Mike Tyson e Bruce Lee, parla di arti marziali. Mischiare l'Alto e il Basso è una sua vocazione?

«Ho sempre mischiato i piani, mi piace l'idea della trasversalità. È importante cogliere scintille dalle intelligenze. Godard diceva che non è importante dove prendi le cose, ma dove le porti. Quanto alle arti marziali, il primo insegnamento è imparare a cadere. Tutti siamo costretti a cadere prima o poi ma l'importante è farlo bene e con eleganza».

A cosa sta lavorando in questo periodo?

«Sto pensando a un nuovo romanzo non legato ai personaggi di Guerrieri o a Fenoglio. Credo che ogni romanzo rappresenti un episodio a sé. L'avvocato Guerrieri sarà però protagonista di una serie televisiva interpretata da **Alessandro Gassmann** in onda a fine '25 su Raiuno».

Tornerà il suo programma 'Dilemmi'?

«Non se ne ha idea, sento voci discordanti. Aspetto anch'io di saperlo».

Data: 24.11.2024 Pag.: 13
Size: 142 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

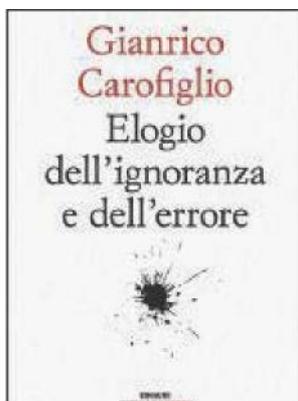


Saggi di Ottavio Di Grazia

Carofiglio, elogio dell'ignoranza e dell'errore

Elogio dell'ignoranza e dell'errore (Einaudi 2024) è il titolo che Gianrico Carofiglio ha dato al suo ultimo saggio. Un titolo strano che contiene due termini che non sono proprio in cima alle nostre parole preferite e che potrebbero indurre il lettore a equivocare sulle reali intenzioni dello scrittore barese che ci ha già abituati a serie riflessioni sulla manomissione delle parole, e su termini come “gentilezza” e “coraggio”. C'è un altro termine che è parte di questo un universo linguistico: dubbio. Occuparsi del linguaggio non è affare di specialisti o di sottili questioni accademiche ma, come ha scritto Carofiglio “è un dovere cruciale dell'etica civile”. La qualità della vita democratica deve avvalersi di un buon uso delle parole; della nostra capacità di porre domande e di pensare criticamente. “Le parole, nel loro uso pubblico e privato sono sfigurate, a volte in modo doloroso, altre per inconsapevolezza”. A partire da questa affermazione di Ca-

rofiglio, torniamo all'elogio dell'ignoranza e dell'errore. Cominciamo con l'ignoranza. Normalmente il termine sembrerebbe indicare una offesa (sei un ignorante!). Invece dobbiamo convincerci che “ignorare” non è mancanza di intelligenza o una condizione negativa, ma è il terreno fertile su cui seminare la curiosità e farla germogliare creando le condizioni per cominciare a cercare di sapere e dichiarare, con semplicità e umiltà, la propria incompetenza su temi che non si conoscono. D'altronde, l'ignoranza è condizione di tutti. Conosciamo un frammento infinitesimale del sapere. Ed è proprio la consapevolezza di questa sproporzione che può diventare la premessa per guardare il mondo con stupore. Che è la condizione per imparare. Anche per quanto riguarda l'errore basterebbe essere consapevoli che non siamo perfetti, e l'errore è una condizione umana che non deve spaventarci. Impariamo e cresciamo commettendo errori. Agostino d'Ippona nei suoi *Sermones* (164, 14) affermava: “*Humanum fuit errare*”, (“cadere nell'errore è stato proprio dell'uomo”).



Data: 23.11.2024 Pag.: 39
 Size: 884 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 38391
 Lettori:



«Nei conflitti serve gentilezza Anche se l'avversario è Trump»

Lo scrittore presenta il suo recital sul potere di una virtù considerata fuori moda «È una strategia: **contro l'odio ci vuole apertura**. Si vince ascoltando l'altra parte»

Emanuela Schenone / GENOVA

In un mondo che scambia la disponibilità al confronto per debolezza e la capacità di ascolto per mancanza di argomenti l'espressione "potere della gentilezza" sembra quasi un ossimoro, una contraddizione in termini difficilmente sostenibile. Per lo scrittore, ed ex magistrato, Gianrico Carofiglio, che l'ha scelta come titolo per il suo recital teatrale - a Genova il 10 dicembre -, è il punto di partenza e di arrivo di un'orazione civile volta a riscattare una virtù, da molti considerata d'altri tempi, e che invece sempre più spesso si rivela strumento necessario per affrontare le sfide della modernità.

Con quali argomenti intende riaffermare il potere della gentilezza?

«Anzitutto chiarendo il significato stesso della parola: sul vocabolario troviamo molti sinonimi del termine gentilezza, come ad esempio cortesia, educazione, garbo, buone maniere, tutte qualità auspicabili, però la gentilezza di cui parlo io è un concetto diverso e lo spiego facendo riferimento all'uso della parola nel mondo delle arti marziali».

In che modo?

«In giapponese gentilezza è sinonimo di flessibilità, di non rigidità, cioè indica la capacità di adattarsi alle situazioni, anche alle aggressioni, in modo non rigido ma fluido, così ad esempio se ti spingono, secondo l'idea delle arti marziali, invece di resistere, facendo muro contro muro,

dovresti cedere perché così fai perdere l'equilibrio all'avversario: in questo modo la gentilezza diventa una strategia per affrontare il combattimento fisico».

Vale anche per i conflitti verbali?

«Certamente, questo approccio si può estendere anche allo scontro dialettico, al confronto delle idee, perché noi possiamo opporci in modo netto, senza alcun tipo di apertura verso chi la pensa diversamente da noi o, al contrario, possiamo vagliare la bontà dei loro argomenti e quindi provare a cedere apparentemente al nostro avversario, lasciandolo parlare ma solo per poi fargli perdere l'equilibrio, in senso metaforico, senza mai ricorrere alla violenza verbale. Quindi questo tipo di gentilezza, che è una strategia sofisticata di combattimento, è un modo per disinnescare la violenza dei conflitti che sono qualcosa di ineludibile e sempre presente nella nostra esistenza».

Allora non bisogna sottrarsi al conflitto?

«Rifiutare la violenza non vuol dire rifiutare il conflitto ma accettarlo nella sua pratica non violenta. Ascoltare il punto di vista degli altri non significa cedere, la gentilezza non è mitezza e non è remissività ma aiuta a vedere su cosa si può eventualmente concordare».

Su questa strada si potrebbe anche arrivare a dare ragione all'avversario...

«Naturalmente, perché no?

Il fatto è che nella maggior parte dei conflitti, anche tra persone bene educate, che non gridano e non si insultano, nessuno ascolta mai davvero l'avversario, in genere quando una parte sta in silenzio sta già pensando a ciò che dovrà dire quando verrà il proprio turno. Riuscire quindi a mettere in atto la pratica difficilissima e potentissima dell'ascolto attivo è la chiave per sbloccare il potere della gentilezza come strumento di risoluzione dei conflitti».

Quali sono oggi i nemici della gentilezza? I social, la politica...?

«Non è che prima dei social ci fosse tutta questa gentilezza, la verità è che è proprio la natura umana che ci spinge ad agire in un certo modo. Noi tendiamo a costruire un nemico di fronte alle idee che ci disturbano, che interferiscono con la nostra visione di noi stessi, con il nostro ego. Ci chiudiamo a riccio perché vediamo la nostra identità messa in pericolo: la pratica coerente della gentilezza ci aiuta a disinnescare il nostro ego e ad aprirci verso il mondo, verso gli altri».

Si insegna ancora la gentilezza oggi?

«Purtroppo no. Viviamo in un'epoca caratterizzata dalla paura dell'altro e quindi dall'ostilità, quando non dal rancore, dall'odio: lo abbiamo visto nelle recenti elezioni americane, però questo è un tema chiave per lo sviluppo

dell'umanità, questa chiusura in se stessi, questa ostilità sono atteggiamenti che vanno disinnescati».

È ipotizzabile una campagna elettorale gentile?

«Le campagne elettorali sono entità un po' diverse, particolari, perché sono legate a una dimensione di propaganda, quindi composta da inevitabili forzature. Non c'è dubbio però che sia possibile costruire messaggi positivi in grado di toccare le persone nella zona delle emozioni che poi è quella che di fatto porta alle decisioni politiche, per questo è necessario essere molto consapevoli, molto competenti, naturalmente poi dipende da chi si ha di fronte. È chiaro che parlare di una campagna "gentile" con un politico come Trump può suonare molto strano ma non c'è dubbio che una campagna capace di far percepire ai tanti che lo votano che non c'è verso di loro disprezzo ma una disponibilità all'ascolto potrebbe disattivare quel meccanismo terribile che poi ha portato al risultato che sappiamo, cioè quel rancore diffuso di una parte del Paese verso l'altra».

Mi può fare l'esempio di un politico gentile?

«Berlinguer mi sembrava un politico gentile».

E oggi non se ne trovano?

«È chiaro che si tratta di doti non troppo diffuse perché è un tema cui spesso non si pensa: nel panorama nazionale oggi non vedo politici di primo piano che pratichino con-

Data: 23.11.2024 Pag.: 39
 Size: 884 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 38391
 Lettori:



sapevolmente un'idea strategica come questa».

La cultura può aiutare a coltivare la gentilezza?

«Certo, perché l'idea di fondo della gentilezza di cui parliamo è la capacità di percepire la pluralità dei punti di vista, cioè il fatto che ci siano diverse idee sul mondo oltre a quella che abbiamo noi e che tutte contengono un elemento di verità. E quindi leggere molti libri significa moltiplicare i propri punti di vista e munirsi di uno degli strumenti necessari per arrivare a quelle idee».

Nel suo ultimo libro lei tesse anche "L'elogio dell'igno-

ranza e dell'errore", provando a ribaltare le nostre convinzioni che ci hanno sempre portato a stigmatizzare gli sbagli e i fallimenti. Come si fa a insegnare, soprattutto ai giovani, che si può anche cadere?

«L'idea è quella di accettare la propria fallibilità e il fatto che non siamo i titolari di un sapere assoluto, ma che ci sono gli altri. Accettare l'errore e l'ignoranza significa riconoscere che siamo imperfetti e quindi accettare la possibilità della conoscenza. Se sbagliamo abbiamo due possibilità: o negare di aver fatto un errore

e quindi non imparare nulla, e tendenzialmente essere pronti a ripeterlo, oppure ammettere davanti a noi stessi e agli altri di aver sbagliato e cercare di cogliere gli insegnamenti o le opportunità che l'errore presenta, per scoprire nuove vie e possibilità».

Secondo lei la scuola oggi insegna questo?

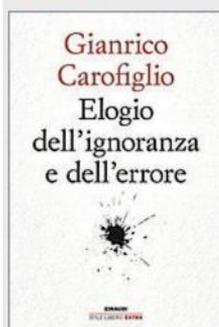
«Ho l'impressione di no. C'è una cultura dell'insegnamento e dell'apprendimento molto modulata sullo schema risposta giusta - risposta sbagliata, invece dovrebbe essere basata sull'idea di esplorare le possibilità in modo meno tassativo. Questa impostazione

induce nei ragazzi il terrore di vagliare alternative, quindi una specie di paralisi della conoscenza».

Da qui anche l'elogio dell'ignoranza...

«Sì, perché essere consapevoli che non sappiamo tantissimo è la premessa per non sovrapporre a un mondo complesso le nostre poche informazioni, come se fossero capaci di leggerlo tutto. Ed è la premessa per imparare, per continuare a stupirsi di fronte alle cose che non sappiamo e per capire che apprendere è fonte di grandissima gioia». —

IL LIBRO



"Elogio dell'ignoranza e dell'errore" di Gianrico Carofiglio Einaudi 96 pagine, 12,50 euro

IL 10 DICEMBRE A GENOVA

Arriva a Genova, al teatro Ivo Chiesa, il 10 dicembre, "Il potere della gentilezza in jazz" uno speciale recital che vede in scena lo scrittore Gianrico Carofiglio, accompagnato dal sax di Piero Delle Monache. L'autore racconterà al proprio pubblico il potere della gentilezza, prendendo spunto dal suo libro "Della gentilezza e del coraggio. Breviario di politica e altre cose" (Feltrinelli), uscito nel 2020, un sommario di regole e suggerimenti per una nuova pratica della convivenza civile. I biglietti sono disponibili sul circuito online Ticketone e nei punti vendita collegati.

Data: 23.11.2024 Pag.: 39
Size: 884 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 38391
Lettori:



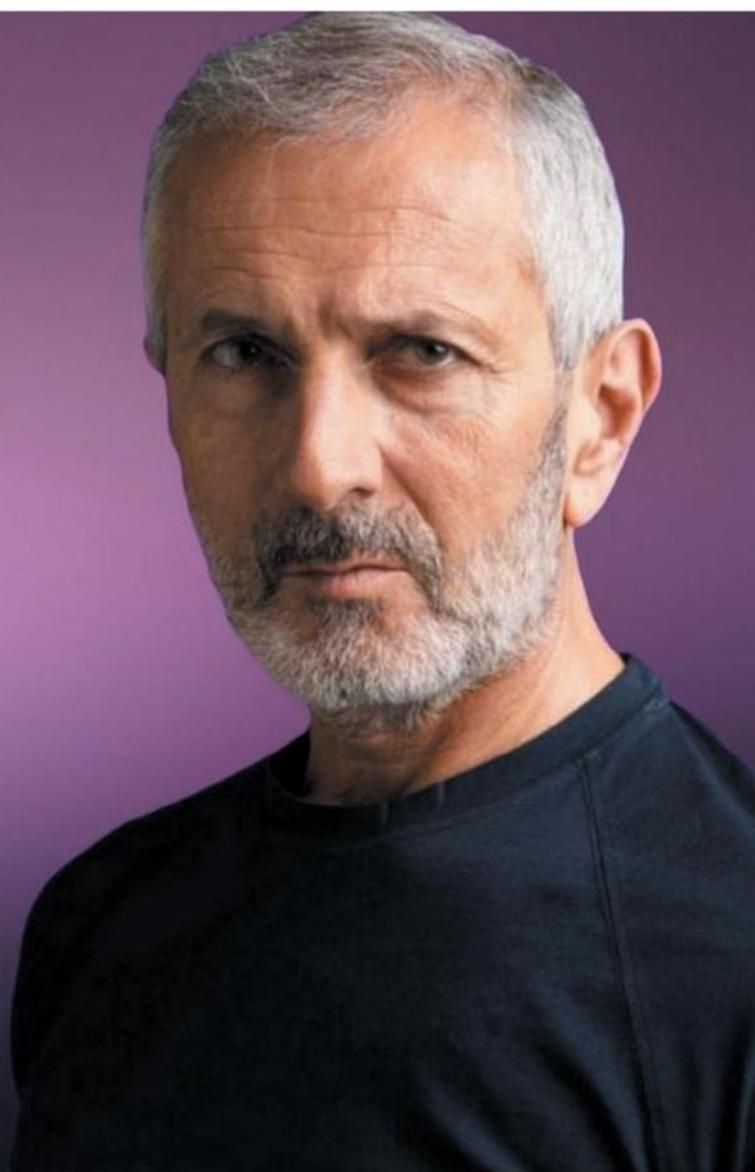
Gianrico Carofiglio



GIANRICO CAROFIGLIO
SCRITTORE

Bisogna essere
flessibili, non
opporre resistenza
così si riesce a far
perdere l'equilibrio
a chi ci attacca

Una campagna
elettorale che non
trasmette disprezzo
evita quel rancore
diffuso di una parte
del Paese
verso l'altra



Gianrico Carofiglio: «Un tempo mi cercavo spesso su Google, ma oggi ho smesso. Forse un domani diventerò nonno, e sarà un'esperienza»

VF vanityfair.it/article/gianrico-carofiglio-intervista-carriera-romanzi-scrittura

Mario Manca

November 17, 2024



Dice **Gianrico Carofiglio** che l'errore è una delle forme del nostro pensare e del nostro agire, anche se lui ci ha messo diverso tempo prima di contemplare l'errore come parte integrante di qualsiasi percorso che si rispetti. «Quando abbiamo successo e vinciamo abbiamo sempre l'impressione di aver fatto la cosa giusta. Ovviamente pensiamo che sia merito nostro, che a volte è vero ma volte no, e questo ci porta ad affezionarci a un tipo di emozione gratificante che ci porta a scappare dall'idea dell'errore, anche se è impossibile perché l'errore è parte di noi e della nostra vita», spiega Carofiglio che al tema ha dedicato un saggio, ***Elogio dell'ignoranza e dell'errore***, pubblicato da Einaudi Stile Libero Extra, in cui riflette non solo su concetti come l'ignoranza, l'autostima e la caduta, ma anche sulla sua esperienza personale, frutto di errori e strade sbagliate che lo hanno portato a essere uno degli scrittori italiani più apprezzati e tradotti nel mondo.

Perché scrivere un saggio sull'errore?

«Perché dobbiamo liberarci dall'idea che chi non sbaglia ed è infallibile sia da apprezzare, imitare o invidiare. Voler scappare sempre dall'idea dell'errore mi ha portato a scrivere

questo saggio con l'obiettivo di spiegare a noi stessi che ci siamo sbagliati, e che un divorzio progressivo dalla realtà porta a una dissonanza cognitiva non di poco conto».

Molti potrebbero essere portati a pensare che Gianrico Carofiglio, prima magistrato e poi scrittore di successo, non sbaglia mai.

«Se facessi leggere la primissima stesura di un mio romanzo a qualcuno - cosa che ovviamente non faccio - ci troverebbe degli errori d'italiano perché la prima stesura per me è buttare su un foglio tutto quello che ho e che mi viene in mente sulla storia cui sto lavorando. Una volta fatto, riscrivo e faccio quello che Michelangelo faceva nella scultura, intesa come l'arte di liberare da ogni blocco di marmo il prigioniero che è la statua. Io faccio lo stesso: da ogni blocco di parole buttate lì nella prima stesura libero il testo da tutti i difetti, gli errori e i percorsi sbagliati che ho fatto per arrivare a quel risultato».

Quanto tempo ci è voluto per ammettere pubblicamente questo tipo di processo?

«Non saprei dirlo con certezza, anche se arrivare a questa riflessione è stato incredibilmente liberatorio perché gli errori sono difficili da ammettere. Quando, però, accetti l'idea di esplorare le zone difettose e le zone d'ombra della tua indole le cose cambiano».

Per lei quando sono cambiate?

«Poco dopo aver cominciato a scrivere ho iniziato a rendermi conto di quanto fossi insopportabile. Se sbagliai e avevo torto, spiegavo a me stesso e agli altri che in realtà i miei erano argomenti validi sfruttando tutta la mia abilità dialettica. Col tempo mi sono, però, reso conto che molti, compresi i miei figli, si irritavano a parlare con me, e questo mi ha portato a smussare certi angoli del mio carattere e ad affrontare certe verità sgradevoli. L'unico modo per non commettere gli stessi errori e non divorziare dalla realtà è riconoscerli, e io sono arrivato a questa conclusione grazie a una frase di Goethe che dice che l'errore rende un uomo amabile».

Anche da bambino voleva avere sempre ragione?

«Ero curioso, ma anche molto insicuro e piuttosto goffo, preso di mira dagli altri compagni. Penso che buona parte del mio atteggiamento nei confronti dell'errore sia nato soprattutto come meccanismo protettivo nei confronti di quel tipo di insicurezza e di frustrazione iniziali. Le arti marziali che ho iniziato a praticare a 14 anni sono state, per esempio, un modo per liberarmi dalla paura guardandola in faccia».

Prima delle arti marziali, a cosa si aggrappava per sopravvivere alle angherie dei compagni?

«A niente in particolare. Qualche volta reagivo e altre volte mi chiudevo. Finché non è arrivato il karate, che ha cambiato le cose in modo radicale».

Cosa sognava di diventare da grande in quegli anni?

«Il veterinario. Amavo gli animali al punto che un giorno ho preso un cane, che ho chiamato Randy, e l'ho portato in casa raccontando ai miei che lo avevo salvato da un linciaggio da

- RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANRICO CAROFIGLIO, ELOGIO DELL'IGNORANZA E DELL'ERRORE (EINAUDI, PP. 87, EURO 12.50) Insuccessi, svarioni, fallimenti sono davvero tanto deleteri? Non sempre, è la risposta suggerita da Gianrico Carofiglio in questo breve saggio uscito per Einaudi, collana Stile Libero Extra. Il volume illustra la gioia dell'ignoranza consapevole e le straordinarie opportunità che sorgono da sbagli e scivoloni.

Dannoso è, invece, il non-sapere inconsapevole e presuntuoso.

"Ognuno di noi passa gran parte della sua vita a commettere errori e ad avere torto. Una fondamentale linea di demarcazione è fra quelli che ne sono consapevoli e quelli che non lo sono", osserva Carofiglio in un capitolo intitolato 'Gli errori rendono amabili', illuminante frase di Goethe. Perché il grande scrittore tedesco affermava ciò? "Gli errori ci umanizzano agli occhi degli altri esattamente come pretendere di avere sempre ragione ci rende piuttosto odiosi", è la riflessione di Carofiglio che nel libro riporta le esperienze di personaggi noti che hanno fatto tesoro dei loro flop. "Nella mia carriera ho sbagliato più di novemila tiri", ha raccontato una volta Michael Jordan, leggenda del basket. Questi episodi però lo hanno reso più forte: "Ho fallito tante e tante volte nella mia vita. Ed è per questo che alla fine ho vinto tutto".

Regola numero uno: imparare dai buchi nell'acqua. Il nostro sapere aumenta grazie ad abbagli e cantonate e alla nostra capacità di esserne consci. Tentare, sperimentare apre strade nuove: "Senza seguire un piano prestabilito, ma guidata dalle mie inclinazioni e dal caso ho realizzato l'imperfezione nella vita e nel lavoro. Il fatto che sia stata per me fonte inesauribile di gioia mi fa ritenere che l'imperfezione sia più consona alla natura umana che non la perfezione", affermava Rita Levi Montalcini. Carofiglio in queste pagine ci rammenta che prendere lucciole per lanterne non è il finimondo, basta correre ai ripari.

Riproduzione riservata © Copyright ANSA

Condividi

- 
- 
- 
- 
- 

Newsletter ANSA

Veloci, dettagliate, verificate. Nella tua casella mail.

[Iscriviti alle newsletter](#)

parte di un gruppo di piccoli teppisti anche se non era vero. Lo avevo preso da un venditore che girava per le strade di Bari anche se, dopo la mia storia, i miei genitori non hanno avuto il cuore di dirmi di no: avere un cane così giovane mi ha permesso di responsabilizzarmi e di capire il significato del prendersi cura di qualcuno. Senza contare che all'inizio avevo molta paura dei cani».

Inventare quella storia poteva essere il primo seme per la sua carriera di scrittore, non crede?

«Sicuramente. Tant'è che questo episodio del cane è l'unica storia completamente autobiografica che ho inserito in un mio romanzo».

Nei suoi romanzi la cornice è sempre la città di Bari: le è mai stata stretta?

«Assolutamente, tant'è che da ragazzo volevo andarmene. La Bari degli anni Settanta era molto diversa da quella di oggi e non mi portava a voler rimanere, anche per una certa percezione di provincia e per un certo senso di opportunità che non avvertivo. Così, quando sono diventato magistrato, me ne sono andato».

Adesso vive a Roma.

«È la città in cui trascorro la maggior parte del mio tempo. Ci sono arrivato quando ho cominciato a lavorare per la Commissione Parlamentare Antimafia senza contare che ci ho abitato più stabilmente quando ero in politica».

Com'è passato dal sogno del veterinario alla magistratura?

«È stata una scelta del tutto casuale. Mi sono iscritto a Giurisprudenza un giorno prima della data ultima per farlo dopo aver pensato di iscrivermi a qualsiasi cosa, inclusa Medicina, Fisica e Filosofia. Con il tempo, però, mi è piaciuto soprattutto studiare Diritto, una materia affascinante che però, almeno all'inizio, non mi aveva dato un'idea chiara di cosa avrei fatto dopo. La domanda per il concorso insieme a Michele Emiliano, che conoscevo da tempo, l'ho inviata in condizioni avventurose, senza crederci troppo. Solo in un secondo momento ho capito che avrei voluto fare quel lavoro: il giorno in cui ho superato gli orali è stato un momento di leggerezza bellissima».

Le manca qualcosa della sua vecchia vita?

«Provo un po' di nostalgia per la parte investigativa e per certi dibattimenti in aula che erano una cosa abbastanza entusiasmante, capace di restituirti un po' di adrenalina».

Oggi cosa le dà l'adrenalina?

«Stare a teatro di fronte a un pubblico che cerco di interessare e di far ridere. Ricordo che il direttore della compagnia del teatro in cui feci per la prima volta uno spettacolo tratto da un mio libro mi disse che non aveva mai visto nessuno guardare gli spettatori dritti negli occhi come feci io. Guardare in faccia il pubblico significa per me stabilire un rapporto, cercare di dare loro l'idea di una conversazione».

La voglia di essere visto e ascoltato è legata a quel narcisismo di cui parla spesso nelle interviste?

«Probabile, anche se il narcisismo ce lo abbiamo tutti: non avercelo è il chiaro segno di una patologia. Nel mio caso sarebbe forse più opportuno parlare di vanità, che ha avuto un peso non irrilevante nella mia vita per tanto tempo. Ci ho, però, lavorato su, iniziando anche a mettere in pratica quella tecnica semplicissima che ti porta ad aspettare tre secondi prima di dire o fare qualcosa».

Claudio Sforza

A questo proposito: quante volte cerca il suo nome su Google?

«Un tempo lo facevo spesso, adesso non più. Ogni tanto do un'occhiata alle classifiche dei libri, ma mi dicono molto meno di un tempo, quando controllavo molto più spesso le posizioni e le copie vendute».

Cosa è cambiato rispetto a quando lo faceva?

«Che, a un certo punto, cominci a percepire il perché di certi comportamenti. La cosa migliore è dare un nome alle cose: ansia, vanità, rabbia, paura. Quando riesci a dare un nome a quello che affiora, quel qualcosa smetterà di avere potere su di te».

Si reputa un uomo di successo?

«Quando non scrivevo, la mia idea di successo era scrivere un romanzo che sarebbe stato pubblicato e letto dal pubblico. Oggi capisco che il successo ha dei parametri relativi: ciò che sei in Italia non è ciò che sei, per esempio, all'estero, dove sei semplicemente uno dei tanti. Questo ti stempera parecchio, ed è anche molto educativo, un'ottima terapia per il carattere».

C'è mai stato un momento della sua carriera in cui si è sentito onnipotente?

«Ho attraversato momento di contentezza e di esaltazione, ma mai di onnipotenza. Senza contare che certe volte ti avvicini a un traguardo e poi qualcosa ti riporta con i piedi per terra: anni fa un mio romanzo era in cima alla classifica per otto settimane di fila e ne sarebbe bastata un'altra per registrare un record assoluto, solo che al momento clou il romanzo è sceso al secondo posto».

Che rapporto ha con il potere, invece?

«Se mi fosse interessato, avrei fatto altre scelte e accettato altre proposte che mi sono arrivate negli anni. Come le candidature politiche. Non pensavo, però, di essere adatto a quei lavori. Più che il potere mi interessava il poter fare, che è una cosa diversa».

Non si reputa influente?

«Non credo di esserlo. La mia opinione la dico e la scrivo nei saggi, che mi permettono di partecipare al dibattito pubblico mettendo in pratica una lezione in cui credo molto: essere radicale nei principi e moderato nei toni. Che è anche la mia idea di fare politica».

Con i soldi, invece, come si relaziona?

«Sono un problema. Un tempo spendevo tutto quello che guadagnavo, ma il rischio è che il rapporto con il denaro diventi una cosa fine a sé stessa. Oggi per me è uno strumento per comprarmi il tempo. Mi sento molto più equilibrato».

In cosa spendeva i soldi?

«Guadagnavo bene ma non da fare chissà quale vita. Le persone che fanno consulenze mi dicono da sempre che sono il cliente ideale perché non chiedo mai niente e non voglio interferire: pare che i miei investimenti vadano bene proprio per questo motivo».

A proposito di equilibrio, nel suo saggio parla di competenza: in cosa pensa di essere competente?

«Nel fare il pubblico ministero ero molto competente. Oggi la mia competenza la riassumerei in due concetti che ha denunciato Hemingway: uno è il principio dell'iceberg, cioè sapere che le buone storie che scrivi sono solo solo la punta dell'iceberg visto che c'è tanto sotto che non scrivi ma che devi sapere; e l'altro è una certa abilità a riconoscere le schifezze che fai, senza affezionarti troppo a quello che scrivi».

Un po' di anni fa suo fratello Francesco, interrogato sul suo successo, ha detto: «Mi sono chiesto perché lui sì e io no. Quello che lui ha scritto è perfetto e piace al mercato». È d'accordo?

«Non c'è dubbio che piaccia a molta gente, anche se mercato è un'espressione limitante, che meriterebbe il dovere della precisione».

Si rilegge mai?

«Solo quando faccio gli audiolibri e, nella maggior parte dei casi, trovo dei difetti. Penso che prima di mandare un libro in stampa sia sempre opportuno rileggerlo ad alta voce».

Di cosa ha paura?

«Mi rifugio nell'autocitazione: quando scrivo che un personaggio chiede all'altro se abbia paura della morte e quello gli risponde "paura della morte no, sono i preliminari che mi disturbano un po'". È una cosa che scrivo nel mio ultimo romanzo, *Nell'orizzonte della notte*: quando uno è in buona salute, fa le cose giuste, si allena e mangia in modo corretto crede che non gli capiterà mai niente, ma poi capisce che è tutta una lotteria. Stare attenti riduce statisticamente il rischio di pescare il biglietto sbagliato, ma nessuno ti dà mai garanzie che quel biglietto sbagliato non arriverà nella tua mano. Credo che si debba guardare con mitezza e solidarietà chi è vecchio e chi è malato, rendendoci conto di quanto siamo stati fortunati».

È padre di due figli: in che fase della paternità è ora?

«I ragazzi sono adulti, lavorano. Sono in una fase in cui aspetto che facciano i figli e diventi nonno. Se succederà, sarà senz'altro una bella esperienza da vivere».



Data: 15.11.2024
Size: 2074 cm2
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

Pag.: 56,57,58...
AVE: € 242658.00



MEEL TAMPANON / ILLUOIO

TEMPI MODERNI

ELOGIO CORALE DELL'ERRORE

(RI)ALZATI E CAMMINA

DI PAOLO CONTI



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

Data: 15.11.2024 Pag.: 56,57,58...
 Size: 2074 cm2 AVE: € 242658.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



DIALOGHI

Sbagliare è umanissimo. Un corale, collettivo e convinto elogio dell'errore come occasione per riconoscere i propri limiti, attitudini e fragilità, per esercitare la capacità di rialzarsi e riprendere il cammino più forti di prima, dunque di autoanalisi e autocoscienza, attraverso la creatività italiana. Il tema è il perno del commovente, coinvolgente film scritto e diretto da Francesca Comencini *Il tempo che ci vuole*, interpretato da Fabrizio Gifuni e Romana Maggiore Vergano, molto significativamente prodotto da Marco Bellocchio con Simone Gattoni, Beppe Caschetto e Bruno Benetti. È la storia autobiografica di una Comencini liceale che, a fine anni '70, inciampa nell'errore più devastante, cioè nella tossicodipendenza e nell'eroina, e viene salvata dal titanico amore di suo



La regista Francesca Comencini e la locandina del suo ultimo film, *Il tempo che ci vuole*, storia autobiografica



ultimo *L'amore non è un arrocco. Capire la vita grazie agli scacchi* (Baldini+Castoldi) ci spiega che «l'errore è in teoria il grande nemico del giocatore a scacchi, ma in realtà senza l'errore questo gioco non esisterebbe, perché si vince solo se l'avversario sbaglia. L'errore negli scacchi è come il cattivo nei romanzi e nei film, senza don Rodrigo *I promessi sposi* non esisterebbe... Chi vince a scacchi è chi ha commesso il penultimo errore».

Francesca Comencini spiega che il suo film, girato per chiudere l'ampia parabola del rapporto con un grande padre che con la sua tenacia non la lasciò naufragare in una tempesta che devastò una intera generazione, «volutamente si rivolge a tante persone in difficoltà, soprattutto ai ragazzi e alle ragazze molto spesso in crisi profonde, cercando di spiegare che il provare a vivere implica accettare il rischio di fallire: occorre saper attra-

FRANCESCA COMENCINI: «IO SONO IL FRUTTO DI TANTO DOLORE, TANTA INFELICITÀ. SPESSO MI CHIEDO ANCORA: MA COME HO FATTO?»

padre, il grande regista Luigi Comencini, che le dice ispirandosi a Samuel Beckett: «Sempre tentare, sempre fallire, tentare di nuovo, fallire di nuovo, fallire meglio». L'errore muove anche la macchina del nuovo saggio di Gianrico Carofiglio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi Stile Libero) in cui, per esempio, ritroviamo — nello sterminato club di tutti noi comuni mortali che abbiamo commesso sbagli su sbagli — grandi personaggi del calibro di Charlie Chaplin (che profetizzò il fallimento del cinema nel 1916), di Albert Einstein (che nel 1932 teorizzò l'impossibilità di produrre energia atomica), del mitico produttore hollywoodiano Darryl F. Zanuck (che nel 1946 assicurò che «nel giro di sei mesi la gente si sarebbe stancata di quella scatola di legno chiamata televisione»). E poi c'è Raul Montanari che con il suo



versare questa paura. **Io stessa sono il frutto di tanto dolore, di tanta infelicità, insomma degli errori che ho commesso nell'adolescenza.** Spesso mi sono ritrovata a pormi la domanda «ma come ho fatto, come è stato possibile?», perché mi sembra di parlare di un'altra persona...». Comencini inserisce un altro tassello narrato nel film ma che diventa racconto utile per tutti: «Ricordo la vergogna che provavo in quel periodo verso mio padre. Sono sentimenti comuni a tutti, quando si compiono errori molto gravi. **Ma poi occorre trovare il coraggio di guardare in faccia quello sbaglio,** quel fallimento e tutto ciò che comporta in termini di sofferenza, propria e di chi ci circonda: dopo quel riconoscimento, dopo quell'atto di conoscenza di sé stessi, si può camminare a testa alta. Perché finalmente non ci si nasconde

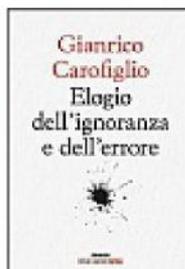
Data: 15.11.2024 Pag.: 56,57,58...
 Size: 2074 cm2 AVE: € 242658.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



TEMPI MODERNI

più: **una delle cose peggiori che si possono fare è cercare di sfuggire alle proprie responsabilità. Lì fai davvero del male agli altri accanto a te, quando scatta il meccanismo di diniego delle proprie colpe.**

Comencini si rivolge soprattutto ai giovani «paralizzati da una sorta di ingiunzione alla competizione, ai successi immediati che ci arriva dal mondo dei reality. È faticoso **doversi misurare con gente più brava di te, o magari meno brava però più fortunata, così come è duro fare i conti con i propri limiti.** Il successo più grande, secondo me, è quell'equilibrio interiore, quell'appagamento che nasce dalla certezza di aver fatto del proprio meglio e mettere nel conto l'errore e lo stesso fallimento. E qui aggiungerei che il fallimento è un corollario necessario per un possibile successo e il successo è avere il coraggio di mettere nel conto la possibilità



Lo scrittore Gianrico Carofiglio e la copertina del suo ultimo libro, il saggio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi)



culum. E io sinceramente pensavo di avere i titoli...» Ma la vita, si sa, scrive le proprie sceneggiature indipendentemente dalla nostra volontà: «Dopo vari mesi di istruttoria, dove non mancarono le interferenze politiche, l'orientamento positivo di alcuni consiglieri verso di me cambiò e l'incarico andò ad un altro. **Ci rimasi parecchio male, la prospettiva di riprendere il lavoro di prima mi deprimeva. E così decisi di tentare ciò che avevo sognato da ragazzo: scrivere un romanzo. Dopo nove mesi di prove e riprove, anche qui di fallimenti di scrittura, produssi un libro primo di tanti altri successivi.** Quella bocciatura mi aprì la strada, nuova e impensabilmente positiva, di scrittore». Carofiglio apre un capitolo che riguarda insieme i singoli e la società: «La tolleranza dell'errore e la disponibilità ad ammetterlo, oltre che la tolleranza dell'incertezza, sono requisiti

GIANRICO CAROFIGLIO: «PERSI UN CONCORSO, CI RIMASI MOLTO MALE. MA QUELLA BOCCIATURA MI APRÌ UNA STRADA NUOVA, IMPENSABILE»

di fallire».

Nel film c'è il racconto del set dello splendido *Pinocchio* televisivo del 1972 di Luigi Comencini. Francesca, la figlia, spiega: «Come capitò a Pinocchio, a tutti può succedere di disobbedire, di mentire, di essere deludenti. Pinocchio sa guardare negli occhi tutto questo. E la favola si conclude con un bambino più forte, che ha una vita vera, e la affronta a testa alta...»

Anche Carofiglio parte da un dato biografico: «Negli anni '90 lavoravo come magistrato alla Procura della Repubblica di Bari. In quel periodo fu bandito un concorso per un posto da componente del Comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura. Si trattava di un incarico prestigioso e, intuibilmente, molto ambito. La competizione era accesa e diversi candidati avevano ottimi curri-



fondamentali di personalità sane e di democrazie vitali». Aggiunge poi Carofiglio, commentando il suo libro ed elogiando l'errore: «I tentativi, gli sbagli, anche quando non portano da nessuna parte, ci permettono di muoverci con più scioltezza, meno ansia, senza il peso della perfezione che spesso ci imponiamo. L'errore appartiene a tutti, a umanizzarci è la capacità di riconoscerlo. **Il segreto è riuscire a sfuggire dalle trappole dell'ego che ci spingono a giustificare i nostri sbagli:** i danni più rilevanti, per paradosso, appartengono alle persone più intelligenti che tendono a non rilevarli, a negarli». E qui Carofiglio ragiona come Francesca Comencini: «Viviamo immersi in una cultura terrorizzata dall'errore e ossessionata dalla prestazione del successo immediato. Invece l'errore è uno strumento di lavoro,

Data: 15.11.2024 Pag.: 56,57,58...
 Size: 2074 cm2 AVE: € 242658.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

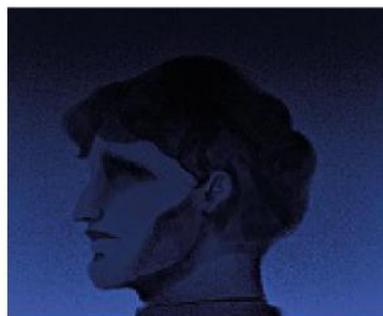


una delle forme di conoscenza e di capacità di confrontarsi con territori ignoti. Thomas Edison affrontò circa diecimila tentativi prima di riuscire a inventare davvero la lampadina. Gli chiesero perché mai insistesse. E lui rispose: "Perché ora conosco circa novemila modi per non costruire ciò che ho in mente". Infine ci arrivò». E poi, assicura Carofiglio nel suo libro, c'è un aspetto umano particolarmente soave: «Gli errori, più di tutto, rendono gli uomini amabili, scriveva Goethe». Perché si esercita la tolleranza prima verso sé stessi e di conseguenza verso gli altri.

Raul Montanari (che tentò di diventare giocatore professionista di scacchi applicandosi assiduamente dai 14 ai 16 anni tra il 1973 e il 1975 per poi comprendere che la carriera agonistica era finita in un vicolo cieco dopo catastrofiche sconfitte, da lì cominciò a inseguire il sogno letterario)



Lo scrittore Raul Montanari e la copertina del suo *L'amore non è un arrocco. Capire la vita grazie agli scacchi* (Baldini + Castoldi)



sono mille lezioni nella sconfitta, ma una sola nella vittoria". Affermazione che fa il paio con quella di un grande campione degli scacchi, Kasparov: **"Un successo, diversamente da un errore, non viene quasi mai analizzato attentamente. A ogni successo si riduce la nostra capacità di cambiamento"**»

Insomma si cambia, si cresce, si migliora e di apprende solo grazie all'errore, ai fallimenti che comporta anche perché, aggiunge Montanari, «gli errori parlano molto di te, ti appartengono, ti definiscono. I nostri errori siamo noi. Per esempio la sconfitta negli scacchi ti induce ad analizzare te stesso, e quindi il gioco in profondità mettendo a fuoco cosa non va e quindi a cambiare». Così il racconto a voce. E poi scrive nel libro: «Ecco che con l'errore, con la sua radice, diventiamo esploratori di noi stessi, pionieri di zone sconosciute della nostra

RAUL MONTANARI: «GLI SCACCHI, DICENDOTI CHE PUOI PERDERE ANCHE SE HAI FATTO DEL TUO MEGLIO, TI INSEGNANO A PERDONARTI»

si muove sullo stesso piano: «C'è una legge non scritta degli scacchi. Ovvero se hai un piano sbagliato puoi anche vincere la partita, se non ne hai nessuno sicuramente la perderai. Il piano sbagliato è una sorta di catalizzatore di energie, ti fa comunque muovere, ti fa sbagliare, coinvolge anche le esperienze del passato. Mi viene da pensare a Cristoforo Colombo che aveva in mente un piano sbagliato, raggiungere le Indie partendo da un punto diverso e nuovo ma andò a sbattere addirittura contro un nuovo Continente. Da ragazzo avevo un grande amico che progettava di studiare medicina per consolidarsi in vista della specializzazione in psicoanalisi. A metà capì che il piano era sbagliato e ora è un affermatissimo primario di medicina molecolare. Confucio, grande maestro delle sintesi, disse: "Ci



personalità e di meccanismi nascosti che governano le nostre emozioni, le reazioni e i comportamenti». E a metà libro si trova una riflessione che, idealmente, si ricollega sia a Francesca Comencini che a Gianrico Carofiglio: **«Gli scacchi, dicendoti che puoi perdere anche se hai fatto del tuo meglio, non ti insegnano solo a vivere in modo più razionale. Ti insegnano anche a perdonarti.** Ti insegnano, senza averne l'aria, a volerti più bene»

E così alla fine del nostro percorso scopriamo che l'errore, il fallimento, il progetto sbagliato, la meta non raggiunta sono un grande regalo della vita che va compreso e apprezzato perché, accettandolo, ci concediamo un gesto d'amore verso noi stessi. E solo volendosi davvero bene, lo sappiamo tutti, si può volerne veramente agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 15.11.2024 Pag.: 110
 Size: 451 cm2 AVE: € 57277.00
 Tiratura: 331491
 Diffusione: 227010
 Lettori: 1317000



LIBRI / I PIÙ VENDUTI



1
IL PASSATO È UN MOSTRO SENZA CADAVERE

Antonio Manzini
 Sellerio



2
LA CASA DEI SILENZI

Donato Carrisi
 Longanesi



3
LA VEGETARIANA

Han Kang
 Adelphi



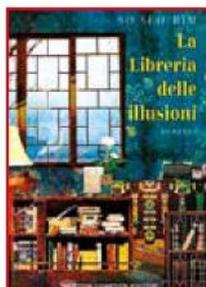
4
IL DIO DEI NOSTRI PADRI

Aldo Cazzullo
 HarperCollins Italia



5
ELOGIO DELL'IGNORANZA E DELL'ERRORE

Gianrico Carofiglio
 Einaudi



6
LA LIBRERIA DELLE ILLUSIONI

So Seo-Rim
 Newton Compton Editori



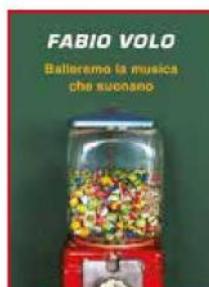
7
M. L'ORA DEL DESTINO

Antonio Scurati
 Bompiani



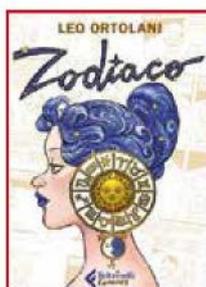
8
CODICE ROSSO

Milena Gabanelli,
 Simona Ravizza
 Fuori scena
 RCS Medi Group



9
BALLEREMO LA MUSICA CHE SUONANO

Fabio Volo
 Mondadori



10
ZODIACO

Leo Ortolani
 Feltrinelli

Misteri in cielo e in terra

Sono le stelle di **Leo Ortolani** la novità nella classifica dei primi dieci libri più venduti nelle librerie Feltrinelli. Il grande fumettista di **Rat-Man** illustra lo "Zodiaco" e ne dà una lettura per immagini, parole ed emozioni, aprendo la strada alla tendenza astrologica di fine anno. Per il resto, tutti allo stesso posto di sette giorni fa: **Manzini** primo; **Carrisi** secondo; la Nobel **Han Kang** terza; **Cazzullo** quarto. Recupera posizioni **Gianrico Carofiglio**. Un'enigmatica libreria, accessibile a chi smarrisce la strada, si fa notare: "La libreria delle illusioni" di **So Seo-Rim**. E intanto preme la vivace parte tra il decimo e il ventesimo posto: **Marone**, **Vichi** e **Alessandro Barbero**: "Romanzo russo" è del '98, ma c'è da scommettere che a riscoprirlo saranno tantissimi. **S. M.**

11. MEGLIO DI NIENTE

Marco Vichi, Guanda

12. NON DICO ADDIO

Han Kang, Adelphi

13. LA VITA A VOLTE CAPITA

Lorenzo Marone, Feltrinelli

14. AMORI E SEGRETI AL PUMPKIN SPICE CAFÉ

Laurie Gilmore, Newton Compton Editori

15. ROMANZO RUSSO

Alessandro Barbero, Sellerio

16. TUTTI HANNO DEI SEGRETI A NATALE

Benjamin Stevenson, Feltrinelli

17. L'ORA DI GRECO

Han Kang, Adelphi

18. LA CITTÀ E LE SUE MURA INCERTE

Murakami Haruki, Einaudi

19. FERMATI E RESPIRA

Daniel Lumera, Solferino

20. LA FIORITURA DEI NEURONI

Michela Matteoli, Sonzogno

La classifica si riferisce alle vendite della settimana 4-10 novembre nelle librerie Feltrinelli d'Italia

VIVIMILANO SUPPL-CORSERA

Data: 13.11.2024 Pag.: 6
 Size: 108 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



SABATO 16

Anche gli errori sono utili, parola di Gianrico Carofiglio

11 Molti grandi personaggi della storia, o anche recenti, hanno commesso errori, ma li hanno saputi riconoscere: lo spiega Gianrico Carofiglio nel suo nuovo libro «Elogio dell'ignoranza e dell'errore» (Einaudi). Alla presentazione del saggio, insieme a Laura Pezzino, Carofiglio porta gli esempi illustri di personalità come Roger Federer e Bruce Lee, ma anche l'insegnamento di pensatori che hanno segnato la loro epoca, come Machiavelli e Montaigne.

♥ **Ore 11** Piccolo Teatro Grassi. Via Rovello 2.

Data: 12.11.2024 Pag.: 22
 Size: 545 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 12744
 Lettori:



Intervista allo scrittore che parla del suo ultimo libro sull'importanza degli errori per crescere

L'ignoranza negativa e quella positiva: Carofiglio abbatte i luoghi comuni

«Riconoscere di non sapere è cosa diversa dall'arroganza»

Salvo Fallica

«L'idea di "Elogio dell'ignoranza e dell'errore" nasce dalla convinzione - maturata nell'arco degli anni e nei miei diversi lavori - che ignoranza ed errore non sono solo mancanze, ma spesso opportunità di crescita. Ho voluto demistificare questi concetti, mostrando come possano stimolare il progresso e l'innovazione, piuttosto che limitarci». Gianrico Carofiglio, scrittore che con i suoi romanzi si è affermato a livello nazionale e internazionale (consacrato per i suoi gialli filosofici anche da prestigiosi media anglosassoni), è anche un saggista apprezzato. E con questo incipit inizia a delineare al *Giornale di Sicilia* il suo nuovo libro «Elogio dell'ignoranza e dell'errore» (pubblicato da Einaudi). Un libro con molte analisi interessanti. Lo scrittore pugliese-siculo ed ex magistrato, intersecando filosofia e scienze umane, riflette in maniera originale su argomenti importanti nella vita quotidiana degli esseri umani, e lo fa decostruendo stereotipi, luoghi comuni. Un dialogo tra cultura e attualità, risponde anche a domande di politica.

Per aiutare i lettori a comprendere, può spiegare il significato che Lei attribuisce al termine ignoranza?

«Attribuisco un significato positivo all'ignoranza consapevole, concetto molto diverso dall'ignoranza ottusa e arrogante così diffusa nella nostra società. Riconoscere la propria ignoranza è il primo passo verso la conoscenza e il miglioramento. Questa consapevolezza ci spinge a esplorare e a imparare, rendendoci più aperti al cambiamento e alla scoperta».

Un altro passaggio cruciale del libro è legato al significato dell'«errore». Può spiegare quanto è importante?

«L'errore è cruciale perché - quando siamo capaci di riconoscerlo invece di negarlo o rimuoverlo a tutti i costi - rappresenta un'opportunità per apprendere, per scoprire nuove strade e nuove opportunità. Nella scienza e nella vita quotidiana, gli errori ci insegnano a migliorare e a sviluppare una mentalità di crescita, fondamentale per affrontare le sfide e, letteralmente, per cambiare il mondo».

In effetti, anche nella storia della scienza e in particolar modo nelle interpretazioni di autorevoli studiosi di filosofia della scienza più volte è stato messo in evidenza il valore costruttivo dell'errore.

«E nel libro cerco di illustrare il tema con esempi tratti dalla storia della scienza. Casi di clamorose scoperte che a volte hanno letteralmente cambiato la storia - per esempio la scoperta della penicillina - che sono state prodotte da errori, sviste, intuizioni casuali».

E potremmo aggiungere il valore dell'errore nella dimensione pragmatica della vita quotidiana. Nei suoi testi vi è un continuo intersecarsi di filosofia e scienze umane. Può dirsi che il suo libro palesa la fondamentale importanza di una visione multidisciplinare della cultura e dunque della vita?

«È così. La multidisciplinarietà è essenziale: filosofia e scienze umane devono intrecciarsi - nel mio libro provo a farlo - per evidenziare come la cultura possa arricchire la nostra comprensione della vita. Solo mettendo insieme prospettive diverse, a volte apparentemente antitetiche,

possiamo affrontare la complessità dell'esistenza».

Nel suo testo vi sono analisi tratte da vari grandi autori, può citarne alcuni esemplificandoli sinteticamente?

«Ne cito un paio - nel libro ce ne sono molti -, Montaigne e Machiavelli. Sono autori che offrono spunti preziosi sul nostro tema. Montaigne riflette sulla vanità e su come essa sia la causa della maggior parte degli errori catastrofici. Machiavelli ci insegna a riconoscere l'importanza della fortuna, di come il successo sia sempre una combinazione di qualità personali e di capacità di adeguarsi alla mutevolezza del destino».

Può dirsi che Lei è affascinato dall'umanità e dalle sue molteplici estrinsecazioni? Tra i grandi presocratici, alcuni dei quali siciliani, vi sono state grandi e moderne intuizioni sulla complessità della natura umana.

«Direi di sì, sono affascinato dall'umanità e dalle sue sfaccettature, nel bene e nel male. I presocratici, alcuni sofisti in particolare, con le loro intuizioni sulla natura umana, hanno aperto la strada a una comprensione profonda della complessità del nostro essere. Per molti aspetti le loro intuizioni sono state molto in anticipo sui tempi».

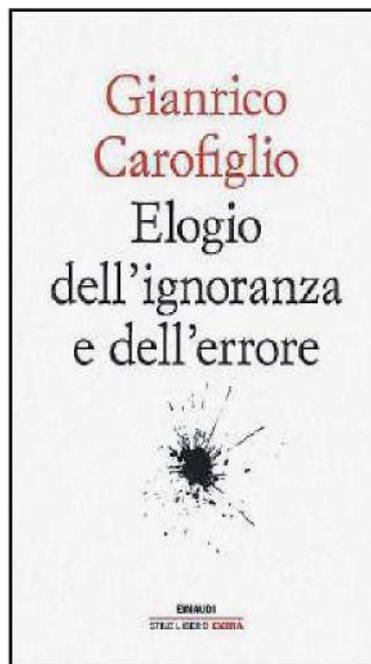
I politici e l'errore. Sembra che in parecchi abbiano la tentazione di nascondere i loro errori oppure di edulcorarli...

«I politici, come tutti ma in misura e con intensità maggiore, tendono a negare gli sbagli. Con gli altri ma anche con se stessi. Riconoscere gli errori è un segno di maturità e responsabilità; è un modo per imparare e

Data: 12.11.2024 Pag.: 22
 Size: 545 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 12744
 Lettori:



progredire. Purtroppo una dote po- (*SAFAL*)
 co diffusa nell'attuale cetto politico». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo libro.
 Gianrico Carofiglio
 tesse «l'elogio
 dell'ignoranza e
 dell'errore»

Data: 03.11.2024 Pag.: 38
 Size: 302 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 36620
 Lettori:



L'ELOGIO DELL'INSUCCESSO E LO SPIRITO GIAPPONESE

PIER ALDO ROVATTI

Qualcuno ricorderà questo brano di Rita Levi-Montalcini proposto agli studenti impegnati nell'esame di maturità: "Senza seguire un piano prestabilito ma guidata dalle mie inclinazioni e dal caso ho realizzato l'imperfezione nella vita e nel lavoro. Il fatto che sia stata per me fonte inesauribile di gioia mi fa ritenere che l'imperfezione sia più consona alla natura umana che non la perfezione".

Sono parole che riprende Gianrico Carofiglio, già magistrato e ora noto scrittore di romanzi e soprattutto esponente di rilievo di quel pensiero critico di cui tanto parliamo, ma che poco andiamo a verificare in profondità nelle nostre esperienze individuali.

Ho qui sotto gli occhi il suo ultimo libro, appena uscito presso Einaudi e intitolato *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*, dove appunto l'errore e perfino l'ignoranza vengono considerate in maniera sorprendentemente positiva: come qualcosa da rifiutare e da cancellare più in fretta possibile, perché sembra che tutti e in ogni situazione cerchiamo l'esatto contrario cioè la verità piena, senza se e senza ma.

Nelle sue novanta pagine Carofiglio racconta la propria vicenda e soprattutto quanto il suo impreveduto inciampo come magistrato gli abbia aperto le porte a un'altra vita. Qualcosa che dovrebbe insegnarci che non sempre è il successo che ci spinge avanti, anzi è il riuscire a sgonfiare questa attesa e a vivere la chance dell'insuccesso che spesso ci offre quella realizzazione di noi stessi che non ci aspettavamo.

Per quanto possa sembrare paradossale, troviamo in queste pagine un elogio dell'insuccesso: un elogio del passo falso e appunto dell'errore, e anche un elogio dell'ignoranza che ci appare ancora più paradossale.

Siamo molto vicini a quanto possiamo chiamare "etica minima" o, in maniera più filosofica, "pensiero debole".

Ma non è questione di parole o di classificazioni intellettuali. Il problema è quello di avere una qualche idea, che stia in piedi, di ciò che siamo e di ciò che crediamo vero e importante per ciascuno di noi.

No, non mi è scappato il riferimento alla verità o a ciò che in fondo tutti intendiamo con questa parola, tanto impegnativa quanto giocata quotidianamente in pubblico e in privato. Mi chiedo e domando al lettore se

nell'eventuale condivisione di un elogio dell'errore non sia in gioco proprio qualcosa che è difficile chiamare con un altro nome.

Credo, per cominciare a rispondere, che la verità nasca proprio dall'insuccesso, dal caso, dalla fragilità, dal riuscire a mettere in dubbio l'Io dentro cui restiamo quasi sempre intrappolati.

Ma davvero riusciamo a tirar fuori dai nostri difetti, addirittura dalle nostre "cadute", un'esperienza positiva? È istruttivo andare a vedere che cosa ha da dirci Carofiglio: ci dice per esempio che bisogna "imparare a cadere". Si cade spesso, quasi sempre, occorre riconoscerlo (così come occorre riconoscere i propri difetti), rialzarsi velocemente e riuscire a utilizzare positivamente tale riconoscimento. Non facendo finta di niente ma neppure credendo che sia facile prendere consapevolezza dei propri errori. Gli errori riescono a spingerci avanti, però possiamo essere indotti a ripeterli e comunque non dovremmo mai illuderci di cancellare ogni nostro difetto.

Ed è a questo punto che entrano in scena gli altri e occorre un gesto non facile di autocritica. Dovremmo accorgerci che tendiamo a scaricare sugli altri i nostri errori attraverso una pernicioso pratica della colpa (che ormai è diventata una pratica comune sia nella vita individuale sia nei comportamenti politici). Ma, per tentare di modificare questo stato di incessante colpevolizzazione, occorre far sì che agisca in noi stessi una capacità di ingabbiare la dilatazione dell'individualismo, per costruirci una capacità di autocritica, di sorveglianza critica del nostro modo di agire.

Non è facile. Non siamo disponibili a un simile spogliarello, ma c'è di più, come ci ricorda lo stesso Carofiglio quando dice che si tratta non solo di riconoscere i nostri difetti ma anche di accorgersi di quegli aspetti che non riusciamo o magari non vogliamo tacitare. Lui accenna alla propria "vanità" e in qualche modo invita ciascuno di noi a trovare ciò che non riusciamo o non vogliamo cancellare.

Tutto dipende dalla capacità di cadere bene. Dovremmo ispirarci, secondo Carofiglio, allo spirito giapponese shoshin, ovvero cercare di conservare, ciascuno di noi, un atteggiamento da "principiante", non da chi la sa già lunga. Magari introdurre qualcosa di vano nella vanità stessa. —

Data: 01.11.2024 Pag.: 16
 Size: 464 cm2 AVE: € 126208.00
 Tiratura: 160240
 Diffusione: 115870
 Lettori: 1034000



IL DIALOGO

Carofiglio-Zuppi

Elogio della gentilezza contro le guerre “Le parole sono spade, basta violenza”

A Torino il confronto fra lo scrittore e il presidente della Cei. Il monito ai politici: serve chiarezza

DOMENICO AGASSO
 TORINO

«Le parole possono diventare spade, essere letali. Dobbiamo usarle in modo responsabile. E ripartire dalla gentilezza, che può fermare ogni conflitto. Ogni guerra». Parola del cardinale Matteo Zuppi. Sullo stesso palco lo scrittore Gianrico Carofiglio invoca il senso di «comunità: deriva dal latino cum munus, “con dono”, e implica servizio e altruismo, non populismo». Il presidente della Cei e Arcivescovo di Bologna interviene con l'ex magistrato - autore di *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi) - al “Festival dell'Accoglienza”, organizzato dalla pastorale migranti dell'arcidiocesi di Torino. Nell'aula magna della Cavallerizza Reale, introdotti dal cardinale designato Roberto Repole, conversano su “Le parole sono pistole cariche? Dialogo sul linguaggio violento e sui suoi antidoti”. Un incontro moderato dalla giornalista di *Avvenire* Lucia Capuzzi - per riflettere sul fenomeno dell'aggressività e della violenza nelle parole, «tendenza da invertire per promuovere un uso delle parole

che favoriscano il rispetto, la comprensione e la convivenza

pacifica tra le persone», concordano i relatori.

Il porporato auspica «una società più coesa e inclusiva». Carofiglio esprime una visione affine, puntando l'attenzione sulle implicazioni democratiche del lessico: «Quando il linguaggio delle istituzioni diventa incomprensibile, la legittimazione dei poteri ne risente». Per l'ex senatore l'assenza di parole adatte, soprattutto in ambiti sociali difficili, può avere effetti drammatici. Ricorda uno studio antropologico degli anni '50 che dimostra come l'incapacità di manifestare il dolore emotivo con il parlato possa aumentare il rischio di suicidi. E cita Shakespeare: «Date parole al dolore. Il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi».

Zuppi approfondisce il tema dell'accoglienza: «Significa avere un atteggiamento aperto e comprensivo verso chi arriva, chi incontriamo. Verso il mondo. Questo produce benefici agli altri e anche e soprattutto a noi». L'Arcivescovo disapprova i modi d'esprimersi

«distorti e prepotenti: non solo creano verità superficiali, ma alimentano divisioni controproducenti e velenose».

«Rifaremmo tutto»: per Carofiglio è una frase simbolo «di arroganza», incapace di ammettere errori «inevitabili e necessari per l'apprendimento».

Zuppi è in missione per la pace in Ucraina, inviato speciale del Pontefice. È stato recentemente a Mosca. Riflette a voce alta: di fronte al «riarmo e alla retorica politica che lo accompagna è necessario ribaltare un sentimento diffuso: la vera paura dovrebbe derivare dalla guerra, non dalla ricerca della pace. Serve chiarezza: il disarmo deve essere un obiettivo fondamentale. La guerra non può essere la soluzione ai conflitti».

In un ragionamento ampio sui codici comunicativi della politica, Carofiglio mette in guardia dalla propaganda «che inganna». Spiega che «si possono dire male le verità, come spesso fa la sinistra, o dire bene le bugie», lasciando intendere a chi si riferisce, con i sorrisi del pubblico. Il grande compito dei leader politici è

«propagare bene la verità, rendendola comprensibile e capace di suscitare emozioni autentiche, piuttosto che manipolare». Un esempio? Il discorso di Obama nel 2008, il suo celebre «Yes, we can»: quella frase «è diventata simbolo di aspirazione collettiva. E di speranza».

Citando l'enciclica *Fratelli tutti* di Bergoglio, il Cardinale stigmatizza chi semina sfiducia e aggressività: «La speranza nasce dalla gentilezza, che può trasformare i rapporti sociali migliorando la qualità di tutte le interazioni. E dunque la nostra vita».

A margine della conferenza Zuppi ha commentato le politiche migratorie: «Siamo ancora, purtroppo, tanto legati all'idea che l'immigrazione sia un problema emergenziale e debba essere risolto in maniera contingente. Bisogna invece avere un sistema capace di accogliere, garantire la dignità e i diritti». La meta «deve essere un meccanismo capace di integrare e anche di aiutare a restare. La formula proposta dalla Chiesa è “liberi di partire, liberi di restare”. —

Data: 01.11.2024 Pag.: 16
 Size: 463 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:


IL DIALOGO

Carofiglio-Zuppi

Elogio della gentilezza contro le guerre

“Le parole sono spade, basta violenza”

A Torino il confronto fra lo scrittore e il presidente della Cei. Il monito ai politici: serve chiarezza

DOMENICO AGASSO

«Le parole possono diventare spade, essere letali. Dobbiamo usarle in modo responsabile. E ripartire dalla gentilezza, che può fermare ogni conflitto. Ogni guerra». Parola del cardinale Matteo Zuppi. Sullo stesso palco lo scrittore Gianrico Carofiglio invoca il senso di «comunità: deriva dal latino cum munus, “condono”, e implica servizio e altruismo, non populismo». Il presidente della Cei e Arcivescovo di Bologna interviene con l'ex magistrato - autore di *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi) - al “Festival dell'Accoglienza”, organizzato dalla pastorale migranti dell'arcidiocesi di Torino. Nell'aula magna della Cavallerizza Reale, introdotti dal cardinale designato Roberto Repole, conversano su “Le parole sono pistole cariche? Dialogo sul linguaggio violento e sui suoi antidoti”. Un incontro-moderato dalla giornalista di *Avvenire* Lucia Capuzzi - per riflettere sul fenomeno dell'aggressività e della violenza nelle parole, «tendenza da invertire per promuovere un uso delle parole che favoriscano il rispetto, la

comprensione e la convivenza pacifica tra le persone», concordano i relatori.

Il porporato auspica «una società più coesa e inclusiva». Carofiglio esprime una visione affine, puntando l'attenzione sulle implicazioni democratiche del lessico: «Quando il linguaggio delle istituzioni diventa incomprensibile, la legittimazione dei poteri ne risente». Per l'ex senatore l'assenza di parole adatte, soprattutto in ambiti sociali difficili, può avere effetti drammatici. Ricorda uno studio antropologico degli anni '50 che dimostra come l'incapacità di manifestare il dolore emotivo con il parlato possa aumentare il rischio di suicidi. E cita Shakespeare: «Date parole al dolore. Il dolore che non parla, sussurra al cuore oppresso e gli dice di spezzarsi».

Zuppi approfondisce il tema dell'accoglienza: «Significa avere un atteggiamento aperto e comprensivo verso chi arriva, chi incontriamo. Verso il mondo. Questo produce benefici agli altri e anche e soprattutto a noi». L'Arcivescovo disapprova i modi d'esprimersi

«distorti e prepotenti: non solo creano verità superficiali, ma alimentano divisioni controproducenti e velenose».

«Rifaremmo tutto»: per Carofiglio è una frase simbolo «di arroganza», incapace di ammettere errori «inevitabili e necessari per l'apprendimento».

Zuppi è in missione per la pace in Ucraina, inviato speciale del Pontefice. È stato recentemente a Mosca. Riflette a voce alta: di fronte al «riarmo e alla retorica politica che lo accompagna è necessario ribaltare un sentimento diffuso: la vera paura dovrebbe derivare dalla guerra, non dalla ricerca della pace. Serve chiarezza: il disarmo deve essere un obiettivo fondamentale. La guerra non può essere la soluzione ai conflitti».

In un ragionamento ampio sui codici comunicativi della politica, Carofiglio mette in guardia dalla propaganda «che inganna». Spiega che «si possono dire male le verità, come bene le bugie», lasciando intendere a chi si riferisce, con i sorrisi del pubblico. Il grande compito dei leader politici è

«propagare bene la verità, rendendola comprensibile e capace di suscitare emozioni autentiche, piuttosto che manipolare». Un esempio? Il discorso di Obama nel 2008, il suo celebre «Yes, we can»: quella frase «è diventata simbolo di aspirazione collettiva. E di speranza».

Citando l'enciclica *Fratelli tutti* di Bergoglio, il Cardinale stigmatizza chi semina sfiducia e aggressività: «La speranza nasce dalla gentilezza, che può trasformare i rapporti sociali migliorando la qualità di tutte le interazioni. E dunque la nostra vita».

A margine della conferenza Zuppi ha commentato le politiche migratorie: «Siamo ancora, purtroppo, tanto legati all'idea che l'immigrazione sia un problema emergenziale e debba essere risolto in maniera contingente. Bisogna invece avere un sistema capace di accogliere, garantire la dignità e i diritti». La meta «deve essere un meccanismo capace di integrare e anche di aiutare a restare. La formula proposta dalla Chiesa è “liberi di partire, liberi di restare”». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Data: 01.11.2024 Pag.: 16
Size: 464 cm2 AVE: € 126208.00
Tiratura: 160240
Diffusione: 115870
Lettori: 1034000



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non ri producibile

“
Gianrico Carofiglio
Se il linguaggio delle istituzioni è incomprensibile, la legittimazione dei poteri ne risente



“
Matteo Zuppi
L'immigrazione non è un problema emergenziale, serve un sistema che accoglie

Data: 30.10.2024 Pag.: 1,7
 Size: 229 cm2 AVE: € 8931.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



GIANRICO CAROFIGLIO ALL'INCONTRO ANM

«Separazione carriere punitiva per i magistrati»

di **Massimiliano Nerozzi**

Il dibattito sulla separazione delle carriere — argomento dell'incontro dell'Anm, oggi al Polo del '900 — è inquinata da ignoranza e malafede, dice Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex pm. «Si fa per motivazioni punitive della politica, per dare fastidio ai magistrati, ma peggiorando la vita dei cittadini». a pagina 7

Carofiglio: «Separazione delle carriere, un danno per i cittadini»

Stasera alle 18 al Polo del '900 lo scrittore (ed ex pm) partecipa all'incontro dell'Anm sulla riforma della giustizia

È dura, stavolta, fare un «Elogio dell'ignoranza e dell'errore», come s'intitola il suo saggio ora in libreria per Einaudi: «Ma io rifletto sull'ignoranza consapevole, e sulle opportunità che nascono dal riconoscere i nostri errori — spiega Gianrico Carofiglio, scrittore ed ex magistrato — invece il dibattito sulla giustizia è inquinato da malafede». E (anche) di questo parlerà stasera al Polo del '900 (dalle 18 alle 20), partecipando all'incontro della sezione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati (Anm), insieme al costituzionalista Enrico Grosso: introduce il dibattito il pm di Torino Mario Bondoni, modera la collega di Cuneo Carla Longo, rispettivamente presidente e componente della giunta distrettuale dell'Anm.

Gianrico Carofiglio, come mai a Torino?

«Per un piccolo tour piemontese — domani sarà alla Cavallerizza per il Festival dell'accoglienza e venerdì alla Fondazione Mirafiore di Alba

per presentare il suo libro, ndr — e allora mi fa piacere partecipare all'incontro dei colleghi dell'Anm».

Lasciò la toga nel 2013: come nei film, «una volta dei nostri, sempre dei nostri»?

«Non la metterei giù in modo così categorico: però, per tanti aspetti mi sento ancora magistrato. Per un certo modo di pensare alle regole, all'uguaglianza, alla legalità. Diciamo che c'è un senso di appartenenza».

Nel dibattito sulla separazione delle carriere sostiene ci sia malafede: ovvero?

«Si raccontano cose che non sono vere».

Che la giustizia funzionerà meglio?

«Sostenerlo è un misto di demagogia, ignoranza e malafede, appunto. E chi dice

queste cose non ha la più pallida idea di come funzionino le cose negli uffici giudiziari, anche se ne è stato ai vertici, ma senza averne la consapevolezza. E qui mi fermo».

Perché è contrario alla separazione delle carriere?

«La dico semplicemente: appartenendo allo stesso ordine, e sotto lo stesso Csm, pm e giudice condividono un percorso, la cultura della giurisdizione e delle regole».

Cambiando, che cosa si rischia?

«Si spinge il pm verso una cultura di tipo poliziesco, nel senso peggiore del termine: con l'idea del risultato, anche al di sopra delle regole. E questo non è interesse di nessuno, neppure degli avvocati».

Dicono che pm e giudici siano troppo «amici».

«Che si danno del tu è una sciocchezza, capita pure con gli avvocati; ma basta il dato statistico: il 50 per cento dei processi finiscono con l'assoluzione. Non è la dimostrazione di equidistanza?»

Quindi, perché?

«Per le pressanti richieste degli avvocati e motivazioni punitive della politica, per dare fastidio ai magistrati. Invece, si peggiorano solo le cose per i cittadini».

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,25
 Size: 628 cm2 AVE: € 170816.00
 Tiratura: 160240
 Diffusione: 115870
 Lettori: 1034000



L'ANTICIPAZIONE

Io e quella bocciatura al Csm che mi ha cambiato il futuro

GIANRICO CAROFIGLIO – PAGINA 25



L'ANTICIPAZIONE

Gianrico Carofiglio

La bocciatura del Csm ha fatto di me uno scrittore Il dolore a volte ci accompagna a una via d'uscita

L'ex magistrato nel suo saggio sugli errori racconta come nacque il suo primo romanzo giallo

GIANRICO CAROFIGLIO

Pubblichiamo la postfazione dell'Elogio dell'ignoranza e dell'errore (Einaudi) di Gianrico Carofiglio, da oggi in libreria.

Questo libro parla di errori, insuccessi, fallimenti e delle possibilità fenomenali che, a volte, essi nascondono. È un tema su cui rifletto da molto tempo per via, anche, di un pezzo non insignificante della mia storia personale. Alla fine degli anni '90 facevo il magistrato, lavoravo alla Procura della Repubblica di Bari e dopo un lungo periodo dedicato a occuparmi di indagini e maxiprocessi per fatti di criminalità mafiosa, cominciai ad avvertire un po' di stanchezza. Forse anche il bisogno di qualche stimolo nuovo. Mi chiedevo sempre più spesso se davvero avessi voglia di fare per sempre quel lavoro, che pure mi era molto piaciuto.

In quel periodo fu bandito un concorso per un posto da componente del Comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura. Si trattava di un incarico prestigioso e, intuitivamente, molto ambito. Pensavo di avere i titoli – articoli, monografie, conferenze, lezioni, corsi universitari – e presentai la domanda. Ovviamente non ero

il solo, la competizione era accesa e diversi candidati avevano ottimi curriculum. Dopo alcuni mesi di istruttoria, alla quale non furono estranee anche interferenze politiche, la commissione competente propose al plenum del Consiglio di nominarmi. Ero contento e in attesa della decisione del plenum, che normalmente in questi casi era solo una ratifica di quanto già deliberato dalla commissione, pensavo già a come avrei fatto quel lavoro impegnativo ma gratificante e a come sarebbe cambiata la mia vita. Arrivò il giorno del plenum e in tarda mattinata mi chiamarono per dirmi che l'orientamento di alcuni consiglieri era inopinatamente mutato, la mia nomina non aveva ottenuto la maggioranza dei voti, l'incarico era stato attribuito a un altro candidato. Inutile dire che ci rimasi parecchio male. A torto o a ragione avvertivo un senso di ingiustizia e continuare il vecchio lavoro di Procura, senza nessuna prospettiva di cambiamenti, di nuovi stimoli, adesso mi pareva insopportabile. Un ripiego rispetto alle ambizioni (un po' vanitose, diciamo così); ma questo allora non sarei mai stato capace di ammetterlo) che avevo coltivato e che mi sembrava fossero sul punto di essere soddisfatti. Segui oltre un anno in cui ac-

caddero parecchie cose, alcune delle quali spiacevoli, e fu a quel punto che, in maniera del tutto velleitaria, decisi di provare a fare quello che avevo sempre desiderato sin da quando ero un ragazzino: scrivere un romanzo. Non che non ci avessi provato, prima. Ci avevo provato eccome, in più occasioni nel corso degli anni.

Mi venivano delle idee (a volte erano buone, più spesso no, ma non è questo che importa ora), prendevo un po' di appunti, cominciai a scrivere e normalmente duravo una settimana, poco più, poco meno. Poi rileggevo quello che avevo scritto e lo trovavo mediocre, quando non decisamente pessimo. C'era una ragione seria per cui trovavo scadenti quei miei tentativi di scrittura: erano scadenti davvero. Ignoravo allora una fondamentale verità, quella enunciata da Ed Catmull per il quale tutte le prime bozze delle storie Pixar erano brutte e inadeguate. Quella che anch'io posso enunciare adesso: tutte le prime stesure delle mie storie sono deboli, scritte male, a volte quasi illeggibili. Non conoscevo quella fondamentale verità e smettevo di scrivere pensando di non essere ancora pronto: non sei mai pronto, e questa è un'altra cosa che non sapevo allora. Sta di fatto che mettevo da parte quei tenta-

tivi (inevitabilmente) mal riusciti, ripromettendomi che ci avrei riprovato più in là. Appunto, quando fossi stato pronto.

Dopo quella bocciatura inattesa e bruciante, dopo il tempo spiacevole, limaccioso che seguì, cominciai a scrivere. E in modo del tutto inatteso, non smisi dopo pochi giorni anche se (come le altre volte prima e come tutte le numerose altre volte dopo) quello che avevo scritto era scadente. Continuai per nove mesi esatti – gli amanti delle metafore apprezzeranno – e alla fine di quei nove mesi il mio primo romanzo era finito. Scritto e riscritto e pronto per la pubblicazione che arrivò l'anno successivo assieme a tante altre cose, tutte straordinariamente imprevedibili. Avrei scritto quel romanzo (e tutti gli altri che sono venuti dopo) se avessi avuto successo in quella competizione e mi avessero assegnato quell'incarico? È difficile rispondere con sicurezza, la prova controfattuale è impossibile. Ma io dico di no. Non ne avrei avuto il tempo (era un lavoro impegnativo, poco compatibile con il fare anche altre cose) e soprattutto non avrei avuto la frustrazione e la rabbia, non

avrei pensato al tempo che passava e al fatto che più passava più si riducevano le possibilità di fare quello che deside-

LA STAMPA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,25
 Size: 628 cm2 AVE: € 170816.00
 Tiratura: 160240
 Diffusione: 115870
 Lettori: 1034000



ravo, o sognavo di fare. Non avrei avvertito in modo quasi doloroso il bisogno di trovare una strada diversa, una via d'uscita. E ci sono appuntamenti che o li cogli proprio in quel momento o non vengono replicati. Sarei stato capace di scrivere, dopo? Ci sarebbe stata un'altra occasione? Anche qui è difficile dirlo, anche qui

io rispondo di no, anche qui non c'è modo di saperlo. Come non c'è modo di sapere come sarebbe andata se avessi scritto in un altro momento una cosa diversa. Dico che se non fossi stato bocciato (tecnicamente non era una bocciatura, ma ci capiamo: io la vissi così) a quel concorso non sarei mai diventato uno scritto-

re, e nel momento stesso in cui le penso e le scrivo, queste parole mi mettono i brividi come sempre capita quando si percepisce la folata del destino, la sua micidiale aleatorietà. Avrei mai potuto immaginare, subito dopo quella cocente delusione, che in futuro avrei avuto un enorme debito di gratitudine per quei consi-

glieri che votarono contro la mia nomina? Anche qui la risposta è no. In epigrafe a quel romanzo, che si sarebbe intitolato *Testimone inconsapevole*, misi una frase tratta dal *Tao Te Ching. Il Libro della Via e della Virtù* di Lao Tzu: «Quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla». —

Il libro

Gianrico
Carofiglio
Elogio
dell'ignoranza
e dell'errore



Gianrico Carofiglio
"Elogio dell'ignoranza
e dell'errore"
Einaudi
96 pp.; 12,50 euro



Lo scrittore Gianrico
Carofiglio, barese, 63 anni

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,9
 Size: 545 cm2 AVE: € 15805.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Il nuovo libro di Gianrico Carofiglio



Gianrico Carofiglio (foto Claudio Sforza)

Elogio dell'ignoranza e anche dell'errore: ora vi spiego perché

di Gianrico Carofiglio

Dunque, taluni (molti, in realtà) cercano di evitare del tutto gli errori. Ed è proprio questo sforzo di evitare ogni errore a ogni costo che genera più facilmente fallimenti gravi, a volte disastrosi e irreversibili. Chi invece non li teme, chi procede nelle imprese e nella conoscenza con la tecnica del tentativo, dell'errore, dell'autocorrezione, come nella metafora dell'acqua di Bruce Lee è molto meno esposto all'errore catastrofico.

● a pagina 9

L'anticipazione

Gianrico Carofiglio Come evitare fallimenti con la beata ignoranza

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,9
 Size: 545 cm2 AVE: € 15805.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Un estratto dal libro dello scrittore barese, da oggi disponibile in libreria

di **Gianrico Carofiglio**

Dunque, taluni (molti, in realtà) cercano di evitare del tutto gli errori. Ed è proprio questo sforzo di evitare ogni errore a ogni costo che genera più facilmente fallimenti gravi, a volte disastrosi e irreversibili.

Chi invece non li teme, chi procede nelle imprese e nella conoscenza con la tecnica del tentativo, dell'errore, dell'autocorrezione, come nella metafora dell'acqua di Bruce Lee è molto meno esposto all'errore catastrofico, molto più aperto alle informazioni, alla conoscenza, ai cambiamenti di direzione impreveduti e fruttuosi, al conseguimento di risultati che in partenza nemmeno immaginava.

Risultati (e successi) preterintenzionali. Normalmente il concetto di preterintenzione e preterintenzionalità è praticato solo nel mondo del diritto penale. Omicidio preterintenzionale è quello in cui l'agente non intendeva cagionare la morte della vittima ma solo procurarle lesioni personali. La morte è conseguenza non voluta di un'azione volta al cui obiettivo, anche se illecito, era diverso e meno grave: l'imputato voleva dare solo un pugno in faccia al suo avversario, lui però è caduto, ha battuto la testa ed è morto. Preterintenzionale significa, oltre, al di là (dal latino *praeter*) dell'intenzione.

Al di fuori del diritto penale, preterintenzionalità è parola che non viene quasi mai usata, ma il concetto cui si riferisce ha un grande potenziale interpretativo, una formidabile capacità di dare senso. Prendiamo decisioni su come muoverci

nel mondo, su quali direzioni scegliere e quali scartare, in base a co-

noscenze nel migliore dei casi incomplete. Ci ritroviamo in luoghi - fisici e metaforici - dove non pensavamo di arrivare, che non erano inclusi nelle nostre intenzioni. Quando arriviamo in questi territori possiamo decidere di tornare indietro da dove siamo venuti, il più presto possibile; oppure possiamo guardarci attorno, osservare l'ambiente circostante, cercare possibili opportunità, di cui non avevamo idea al momento di partire. Controllare se ci sono possibilità di risultati o successi preterintenzionali.

Quando è applicato alla ricerca scientifica e più in generale all'incremento della conoscenza, il concetto di preterintenzionalità ci aiuta a riflettere su come i grandi progressi non siano quasi mai il risultato diretto di un'intenzione consapevole, ma emergano in modo casuale o comunque impreveduto, generati dalla combinazione di sforzi umani, circostanze occasionali, coincidenze. Fortuna.

Gli esempi e gli aneddoti sono svariati. Il più celebre è forse quello relativo alla scoperta della penicillina.

Nel 1928, un microbiologo scozzese di nome Alexander Fleming, appena ritornato nel suo laboratorio a Londra dopo una vacanza, si accorse che una delle sue piastre di coltura, dove cresceva un tipo di batterio chiamato *Staphylococcus aureus*, era stata contaminata da una muffa. Questa muffa, che apparteneva al genere *penicillium*, aveva creato

un'area intorno a sé dove i batteri non riuscivano a crescere.

Fleming si rese conto che la muffa stava producendo una sostanza che uccideva i batteri. Decise di isolare questa sostanza e la chiamò penicillina. Ci volle qualche anno perché il potenziale della scoperta venisse colto in pieno, ma certo è che quel giorno in un laboratorio le cui piastre di coltura non erano state adeguatamente pulite (proprio perché non erano state adeguatamente pulite) veniva fatta una delle più importanti scoperte della storia della medicina: quella degli antibiotici.

Negli anni '90, gli scienziati della Pfizer, multinazionale farmaceutica, stavano conducendo ricerche per produrre un farmaco contro l'angina pectoris. Il principio attivo, il *sildenafil*, doveva dilatare i vasi sanguigni del cuore intervenendo su una proteina chiamata PDE-5, coinvolta nella regolazione del flusso sanguigno. Nei test sugli animali, il *sildenafil* aveva funzionato bene senza effetti collaterali.

Durante i test clinici sull'uomo, un'infermiera notò che il *sildenafil* causava un effetto collaterale del tutto inatteso: erezioni inaspettate, anche in soggetti che da tempo avevano perso l'efficienza sessuale. Il team di ricerca decise così di procedere a una sperimentazione completamente nuova che dimostrò l'efficacia del *sildenafil* contro la disfunzione erettile. Nel 1998, dopo aver studiato gli effetti del *sildenafil* in quasi 5.000 volontari, la Pfizer lanciò il farmaco con il nome commerciale di Viagra conseguendo un enorme successo commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,9
 Size: 545 cm2 AVE: € 15805.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



▲ Il volume
 "Elogio dell'ignoranza e dell'errore".
 A sinistra, l'autore Gianrico Carofiglio (foto Claudio Sforza)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,7
 Size: 817 cm2 AVE: € 19608.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5205
 Lettori:



L'intervista Gianrico Carofiglio e il suo ultimo saggio



«Errore e ignoranza, vi spiego come possono aiutarci»

L'ignoranza? Può essere una risorsa. A patto che sia «consapevole». E dall'errore si può imparare, ma serve «l'attitudine a riconoscerlo». Parola di Gianrico Carofiglio, che affronta questi temi nel suo ultimo saggio.

a pagina 7 **Mazzotta**

«L'errore e l'ignoranza sono due opportunità»

Nel suo nuovo saggio Gianrico Carofiglio esplora le trappole della lingua

di **Francesco Mazzotta**

La democrazia non tollera decisioni irreversibili? Ecco venirci in soccorso Bruce Lee con la sua capacità di adattamento nelle arti marziali.

Pensiamo di diventare esperti in qualcosa? L'invito è a mettere in moto lo shit-detector, il «rivelatore di stronzate» di cui parlava lo scrittore Ernest Hemingway.

Questioni che incrociano la nuova indagine sul lessico di Gianrico Carofiglio, lo scrittore barese - cintura nera di karate - tornato in veste di saggista a esplorare la

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,7
 Size: 817 cm2 AVE: € 19608.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5205
 Lettori:



complessità nella quale viviamo attraverso i meandri della lingua, argomento al centro del libro *L'elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi), tributo a due vocaboli che non godono di buona fama. Ma che, scrive Carofiglio, andrebbero reinterpretati nella loro accezione positiva. Perché dall'errore si può imparare. E dall'ignoranza consapevole possono nascere opportunità di scoperta.

Carofiglio, partiamo dall'errore. Il pianeta va a rotoli e non pare che l'uomo abbia intenzione di imparare dai propri sbagli.

«Perché è necessaria un'attitudine: riconoscere l'errore. Invece, chi lo commette è più impegnato a giustificarlo e a ottenere ragione».

Scrivere che l'ignoranza consapevole può risultare una risorsa, mentre quella inconsapevole genera i populismi. In Italia chi dovrebbe sentirsi chiamato in causa?

«Un po' tutti, in particolare i potenti, che spesso si esprimono su cose che non conoscono».

L'ignoranza inconsapevole è di destra o di sinistra?

«È ampiamente trasversale. Come ha detto uno psicologo: basta respirare. A volte sarebbe sufficiente dichiarare la propria incompetenza su temi che non si conoscono. D'altronde, l'ignoranza è condizione di tutti. Conosciamo un frammento del sapere. Ed è proprio la consapevolezza di questa sproporzione che può diventare la premessa per guardare il mondo con occhi stupiti».

Una bella scommessa in un'epoca di leoni da tastiera.

«I social, diceva Umberto Eco, hanno solo amplificato una tendenza. Gli umani soffrono per natura la complessità, perché genera incertezza. E allora succede che

per superare l'ansia, mettiamo etichette semplificatorie».

Bruce Lee aveva capito tutto?

«Campione di arti marziali, ma anche fine pensatore, con una metafora molto efficace sosteneva che con la complessità bisogna comportarsi come l'acqua: prendere forma in base al recipiente. Un perfetto esempio di adattabilità senza forme precostituite».

Il ministro Giuli ha rivendicato nei suoi discorsi un diritto alla complessità, ma qualcuno le ha prese per supercazzole.

«Ha replicato un vecchio vizio dei potenti di parlare in modo oscuro, pensando che ciò dia peso agli argomenti. Ma chi li padroneggia, sa esporli con chiarezza. E, peraltro, nelle sue sfortunate performance pubbliche, il ministro ha detto cose piuttosto elementari. Carducci sosteneva che chi dice con cinque parole quello che si può dire con tre è capace dei peggiori delitti».

A proposito: Michele Misseri continua a sostenere di aver ucciso Sarah Scazzi. Nel suo saggio, lei sostiene che tra i magistrati ci sia la convinzione diffusa, quanto erronea, che chi confessa un reato possa essere soltanto lui il responsabile.

«Ma esistono casi rari di chi ha confessato un reato pur non avendolo commesso».

E lei crede riguardi anche questo?

«Non esprimo giudizi su cose che non conosco bene».

Neanche a livello di sensazione?

«Non l'ho usata neanche da magistrato. Un bravo investigatore deve diffidare delle proprie intuizioni».

Bisognerebbe brevettare lo shit-detector di Hemingway?

«Sosteneva che gli scrittori dovrebbero verificare il proprio lavoro con un "rilevatore di stronzate". Uno strumento che tornerebbe utile ai presunti esperti».

Parla di ossessione per il merito come nutrimento dei populismi e dei fascismi: in Italia hanno istituito un ministero.

«Siamo al puro folclore. Il tema del merito è, invece, più complesso. La questione è che chi ha successo è convinto di esserselo meritato. E così anche chi sta in basso. Questo produce rabbia, che diventa rancore».

C'è una ricetta?

«L'ha proposta Michael Sandel: un'etica sociale che riconosca il ruolo della fortuna nei successi e negli insuccessi: una premessa per affrontare in modo strutturale la minaccia populista».

Porta gli esempi di campioni che hanno vinto molto, sbagliando anche, da Mike Tyson a Michael Jordan. A quale è maggiormente legato?

«Per converso alla storia di un atleta scarso, Dick Fosbury, che inventandosi il salto in alto di schiena riuscì a vincere l'oro all'Olimpiade del '68. Un esempio mirabile di come si possa cambiare le sorti scegliendo una strada diversa».

Alla fine del saggio racconta che non sarebbe diventato uno scrittore se fosse stato nominato, com'era ormai certo, nel comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura.

«Vissi quella vicenda come un fallimento. Poi scrissi *Testimone inconsapevole*, che oggi ha raggiunto centodieci edizioni. Non potevo immaginarlo, ma da un successo si era attivato il più grande cambiamento della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

● Esci oggi, per la collana Stile Libero Extra della casa editrice Einaudi, il nuovo libro di Gianrico Carofiglio, *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (pp. 96, euro 12.50). Un saggio nel quale lo scrittore barese, diventato famoso con la saga letteraria dell'avvocato Guerrieri, racconta la gioia dell'ignoranza consapevole e le fenomenali opportunità che nascono dal riconoscere i nostri errori prendendo spunto da aneddoti, da personaggi storici, della scienza e dello sport, della filosofia e della letteratura, da Machiavelli a Montaigne, da Mike Tyson a Bruce Lee e Roger Federer.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 29.10.2024 Pag.: 1,7
Size: 817 cm2 AVE: € 19608.00
Tiratura:
Diffusione: 5205
Lettori:



Gli umani soffrono per natura la complessità, perché genera incertezza. Bruce Lee, campione di arti marziali ma anche fine pensatore, sosteneva che di fronte alla complessità bisogna fare come l'acqua con i recipienti: adattarsi alla sua forma



La copertina del libro di Gianrico Carofiglio, «Elogio dell'ignoranza e dell'errore», Einaudi, Torino 2024, pp. 96, euro 12.50. In alto il ritratto dell'autore (foto di Claudio Sforza).

Ex magistrato ed ex parlamentare del Pd, Carofiglio ha esordito come scrittore nel 2002 con «Testimone inconsapevole» (Sellerio)

Data: 29.10.2024 Pag.: 42
 Size: 224 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 17915
 Lettori:



Sbagliare è umano Far tesoro degli errori aiuta a migliorarsi

Esce oggi il saggio di Carofiglio

di ALICE SCOLAMACCHIA

Sono molte le cose che non sappiamo, sono tanti gli errori che facciamo - alcuni in buona fede -, sono numerosi i percorsi della mente che non conosciamo. Dove finisce la verità, dove arriva il ricordo, quello che raccontiamo è la vera verità, o solo il frutto di quello che ci siamo immaginati pensando, invece, di ricordare?

Mark Twain diceva: «Sono arrivato a un'età in cui le cose che ricordo con più chiarezza in realtà non sono mai accadute». A ricordarcelo è Gianrico Carofiglio nel suo nuovo libro che esce oggi in libreria, martedì 29 ottobre: *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi Stile Libero Extra, pp 96, 12,50 euro). Un breve ma illuminante saggio nel quale l'autore si interroga, e allo stesso tempo sollecita i lettori, sulla pratica sempre più diffusa di condannare gli errori in maniera inappellabile. Sbagliare, invece, riconoscendo di averlo fatto e cercando di farne tesoro può anche essere un'opportunità. Come? Gianrico Carofiglio racconta, citando una serie di aneddoti e di fatti, esempi che spaziano dal mondo della scienza a quello della filosofia, da casi processuali a esperimenti psicologici e sociologici, toccando sport e cinema, e lo fa citando grandi pensatori del nostro tempo. Molti errori, spesso fatti in buona fede, se trascurati prendono una forma ancora più cupa, difficile da scardinare; se ammessi, invece, possono diventare un insegnamento o, almeno, un piccolo passo verso una maggiore consapevolezza: quella di essere fallibili e di conseguenza pronti a migliorarsi.

Un punto di partenza potrebbe essere quello di

non pensare di essere sempre e comunque nel giusto, di non pretendere di avere ragione in maniera certa e univoca, ma darsi sempre un margine, una possibilità, concentrandosi sulla certezza che non c'è una verità unica e assoluta. A parte, ovviamente, quando, esempio inconfutabile, un allievo viene interrogato dal suo maestro e ha un'unica possibilità: dare la risposta giusta. L'idea di pretendere di avere sempre ragione, di essere comunque nel giusto senza porsi un dubbio, è il primo errore, quello da cui non si torna indietro e dal quale è molto difficile trarre un insegnamento o la giusta spinta a migliorarsi. Si tratta di un problema tanto individuale quanto sociale: ammettere un errore, rendersi conto di aver sbagliato e riconoscerlo, è forse una delle cose più difficili da fare. Forse per questo si sbaglia così tanto. Imparare ad utilizzare più spesso il condizionale potrebbe aiutare a darsi un margine di errore, per correggere il tiro.

Alla fine, però, tornando al titolo del volume, da parte dell'autore non c'è nessun elogio nei confronti dell'ignoranza, che tuttavia andrebbe trattata, soprattutto in certi casi, con un po' di indulgenza visto che non sempre è voluta. Per quanto riguarda, invece, gli errori, qui si dovrebbe essere meno sicuri di detenere una verità assoluta, e ammettere che l'errore fa parte di noi, accettandolo e imparando a fare meglio la prossima volta. Fa parte del nostro essere umani e, come dice Gianrico Carofiglio: «L'errore è una delle forme del nostro pensare e del nostro agire».

QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE

Data: 29.10.2024 Pag.: 22
 Size: 696 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11232
 Lettori:



Da oggi in libreria il nuovo pamphlet del magistrato barese. Una sorta di elogio dell'ignoranza intesa in maniera socratica che si propone di "difendere" l'uomo dalle sue umane imperfezioni

Carofiglio: «L'errore ci rende più umani»

Claudia PRESICCE

Di errori e imprevisti è costellato l'empireo della scienza: perché sono diventati molto spesso inattesi trampolini di brillanti quanto casuali scoperte scientifiche. L'ignoranza di chi sa di non sapere è una ricchezza riconosciuta dai tempi di Socrate. E che da un insuccesso possa nascere una nuova grande affermazione di sé lo dimostra la stessa storia personale di Gianrico Carofiglio... Sibillino? Ora chiariamo, ma andiamo con ordine.

Lo scrittore, ex magistrato, torna oggi in libreria con "Elogio dell'ignoranza e dell'errore" (Einaudi; 12,50 euro; 96 pagine) un pamphlet in cui, con la grazia di un filosofo e il dono del narratore, ci difende dalle nostre umane imperfezioni. E così essere consapevoli dei limiti delle nostre conoscenze e della nostra immensa fallibilità diventa, tra queste pagine, una cura.

Carofiglio, spieghiamo subito che il suo libro non è un invito a restare ignoranti, perché di ignoranza inconsapevole ce n'è già tanta in giro e non va bene.

«Certo, il libro si potrebbe chiamare anche "invettiva contro la stupidità, l'incapacità di riconoscere gli errori e l'ignoranza inconsapevole". Il senso dell'elogio dell'ignoranza e dell'errore è proprio nel

saper riconoscere gli errori che tutti inevitabilmente facciamo e capire con serenità la sproporzione che esiste tra quello che sappiamo, poco, e quello che non sappiamo, moltissimo, cioè lo spazio infinito della nostra ignoranza. Nel libro cito Maxwell, il più grande fisico tra Newton e Einstein, che diceva che la premessa di ogni vera conoscenza è un'ignoranza allegramente consapevole».

L'ignoranza lei spiega che è anche il contrario della competenza: indica quanto la conoscenza sia spesso settoriale.

«Nella definizione della parola "ignoranza" si trova chiaramente anche una contrapposizione con la parola "competenza". Ma credo che la vera natura della competenza sia sempre la consapevolezza dell'ignoranza, quindi distinguere quello che sappiamo da tutto quello che non sappiamo, quegli ampi territori in cui finora le nostre conoscenze non si sono estese».

Al socratico "so di non sapere" lei aggiunge una frase attribuita a Confucio: "la cate-

goricità è uno dei sintomi della mediocrità".

«Per buona parte della mia vita avevo le idee confuse, facevo fatica ad esprimere un'opinione netta sulle cose e pensavo fosse un limite della mia intelligenza. Vedevo tanti esprimersi con sicurezza e provavo ad imitarli, mi sono pure travestito fingendo certezze. Poi sono inciampato in questa frase e ho cominciato a rendermi conto del fatto che il mondo è troppo complesso perché si possano avere opinioni categoriche sulle cose. Meglio avere opinioni fluttuanti che non significa non prendere posizione, ma prenderle con la consapevolezza che quel giudizio e quell'idea possano essere smentite da altre acquisizioni di fatto. Una posizione non deve essere un dogma, ma uno strumento interpretativo».

Una grande apertura mentale anche guardando alla poli-

tica è mancata nel tempo. Oggi però l'idea di "fluttuare" può essere intesa in politica come una categoria poco edificante...

«Dipende da che cosa intendiamo per fluttuare. Se parliamo della pratica mediocre ed eticamente discutibile di passare da una parte all'altra in base al

QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE

Data: 29.10.2024 Pag.: 22
 Size: 696 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 11232
 Lettori:



proprio tornaconto personale è chiaro che la troviamo deprecabile. Se invece parliamo di una politica che confronta il proprio sistema di valori con opportunità, occasioni e situazioni che si incontrano nel mondo ed è pronta ad articolare ed essere flessibile nel riconoscere che ci sono altre opinioni che in parte possono avere una quota di ragione, l'accettazione del carattere plurale delle verità è una componente importante della buona politica. E non significa non avere convinzioni, ma avere convinzioni intelligenti, cioè flessibili».

Quindi capaci di interpretare cambiamenti ed evoluzioni di una società. Ma nel libro si parla anche di fallimenti: e lei racconta di essere diventato scrittore per non aver vinto il concorso al Comitato scientifico del Consiglio superiore della Magistratura: un bivio che le ha

cambiato la vita.

«Non si fa nei saggi di regola, ma ho raccontato questo aneddoto personale per spiegare quanto tenessi all'argomento e quanto questa riflessione speculativa di tipo teorico-pratico si innesti sull'esperienza personale, se avessi vinto quel concorso avrei fatto per anni quel lavoro interessante e assorbente, e non mi sarebbe ve-

nuto in mente di mettermi a scrivere, non ne avrei avuto il tempo. Forse dopo chissà, ma in ogni caso non avrei scritto quel romanzo in quel momento da cui è partita tutt'altra storia. Certi appuntamenti mancati difficilmente in questo ambito si ripresentano».

Possono nascere grandi cose proprio da inciampi o presunti errori. E poi, come dice Goethe, gli errori rendono l'uomo amabile...

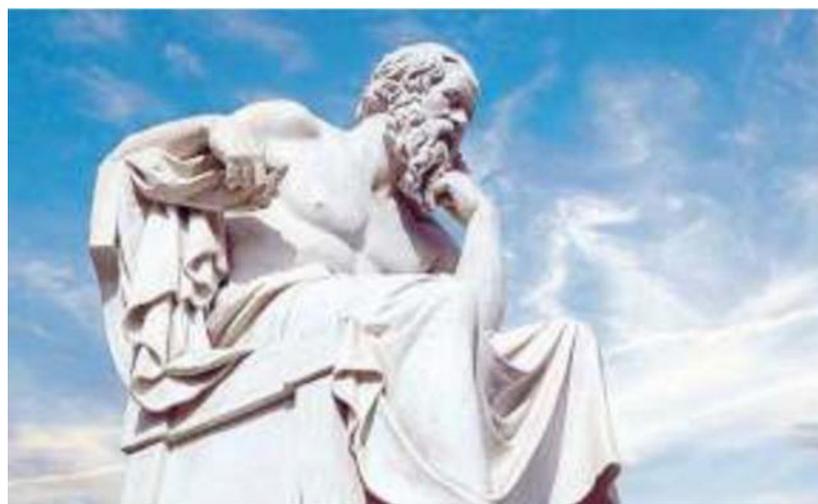
«Sì, credo vada interpretato su due livelli. Intanto ci rende

amabili scusarsi quando si sbaglia, ammettere gli errori o i propri fallimenti: ci rende più gradevoli, rispetto a chi è incapace di farlo, e pretende sempre di essere nel giusto diventando poco interessante. Il secondo livello è che ci rende più amabili con noi stessi quella capacità di riconoscere i nostri limiti, i fallimenti e le zone d'ombra dentro di noi. Ci mette più in contatto con quello che siamo e ci fa uscire dallo schema di divorzio con la realtà che a causa dell'ego in tanti praticano nelle loro vite. È un modo per riconciliarsi con la propria umanità per essere persone migliori».

Ho scoperto che ammettere i fallimenti ci rende amabili con gli altri e con noi stessi



"Elogio dell'ignoranza e dell'errore"
 Einaudi
 12,50 euro
 96 pagine



Platone attribuisce a Socrate la frase "So di non sapere"

GAZZETTA D'ALBA

Data: 22.10.2024 Pag.: 56
Size: 40 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



LABORATORIO DI RESISTENZA: CAROFIGLIO PRIMO OSPITE

Il Laboratorio di Resistenza permanente della fondazione Mirafiore è stato presentato lunedì da Paola Farinetti: «Il filo conduttore della nuova stagione sarà il concetto di "tempo". Inteso come quel tempo che spesso manca o non passa mai, quel tempo nel quale siamo immersi e non ce ne accorgiamo, quel tempo che a volte sprechiamo e altre mettiamo a frutto. Ciò che è stato prima di noi e cosa sarà dopo». Il primo ospite, **venerdì 1° novembre** alle ore 19, sarà Gianrico Carofiglio (*foto*) che parlerà del suo saggio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*, edito da Einaudi. **Venerdì 8** Andrea Malaguti parlerà di "Informazione, comunicazione e fake news".





CORRIERE DEL VENETO - PD

Data: 25.10.2024 Pag.: 14
 Size: 54 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:

Padova

Carofiglio ospite del festival della Salute

Gianrico Carofiglio ospite a Padova del Festival di Salute 2024. Oggi alle 17.40 lo scrittore terrà un «Elogio del Sistema Sanitario Nazionale» nell'Aula Magna dell'Università di Padova e, a

seguire, alle 19, incontrerà i lettori alla libreria Feltrinelli di via San Francesco per un firmacopie in anteprima del nuovo saggio «Elogio dell'ignoranza e dell'errore» (2024, Einaudi). In questo saggio, prendendo spunto da aneddoti, dalla scienza, dallo sport, da pensatori come Machiavelli, Montaigne e Sandel, ma anche da Mike Tyson, Bruce Lee e Roger Federer,

Carofiglio racconta la gioia dell'ignoranza consapevole e le fenomenali opportunità che nascono dal riconoscere i nostri errori. Una riflessione inattesa su due parole che non godono di buona fama come «ignoranza» ed «errore» che al tempo stesso diventa un'allegria celebrazione della nostra umanità fatta di non sapere e di tanti sbagli.



“Un medico compassionevole e non empatico. E il contagio dei modelli virtuosi”. La ricetta di Carofiglio per il Sistema sanitario

S lastampa.it/salute/dossier/festival-salute-2024/2024/10/26/news/festival_di_salute_gianrico_carofiglio_sistema_sanitario_sanita-423578823/

Elvira Naselli

October 26, 2024

-
-
-
-
-
-

Nega con decisione di essere ipocondriaco, **Gianrico Carofiglio**, dal palco del Festival di Salute a Padova, nell’Aula Magna dell’Università, intervistato da Giuliano Foschini. “Piuttosto – precisa – ho una piccola mania di controllo preventivo, una mia personale nevrosi”. Ex magistrato e senatore del Pd, lo scrittore di gialli tra i più amati d’Italia, racconta la sua totale fiducia nella scienza – testimoniata dall’essersi fatto inoculare un vaccino sperimentale anti-Covid che si è poi perso per strada – e il suo disagio personale nel potersi permettere un’assicurazione sanitaria estremamente efficiente che gli evita “i percorsi talvolta kafkiani del Servizio sanitario”.

Festival Salute 2024. Gianrico Carofiglio: elogio del Sistema Sanitario Nazionale

La sicurezza di essere assistiti

Sanità che difende a spada tratta, perché è “la sintesi e la quintessenza del secondo comma dell’articolo 3 della Costituzione che recita che la Repubblica ha il compito di rimuovere le condizioni che impediscono la piena realizzazione del cittadino, e c’è la sicurezza di tutti che se succede qualcosa si verrà assistiti in modo efficiente. E umano”.

Insiste molto, Carofiglio, sull’umanità che deve avere la scienza, e la medicina in particolare. Umanità che vuol dire anche utilizzare – da parte dei medici – un linguaggio senza tecnicismi che consenta ai pazienti di capire. “L’uso di un gergo non comprensibile ai non addetti ai

lavori – precisa – produce distorsione ed è un ostacolo alla comunicazione, ribadendo invece lo sbilanciamento di potere tra chi parla e chi ascolta”.

Crisanti: “Sistema sanitario troppo vicino ai privati. Salviamolo così”

di Donatella Zorzetto 25 Ottobre 2024



Il linguaggio incomprensibile dei medici

In sintesi, io sono il medico e tu il paziente e io medico, con il mio linguaggio, intendo esercitare un potere che mi auto-attribuisco. E racconta, Carofiglio, dell’esercizio che mette in pratica a ogni visita, dopo aver ascoltato il suo interlocutore-medico. “Traduco i tecnicismi che hanno un’alternativa nel linguaggio comune, essenzialmente. E vedo spesso stupore nel viso del medico, che si rende conto che esiste un altro modo di comunicare. E’ fondamentale stabilire un contatto con l’interlocutore, far percepire che quel breve tempo è dedicato davvero a chi hai di fronte, e che sei una persona che sta parlando con un’altra persona, senza rapporti di potere”.

Don Dante Carraro: “Se la salute non è per tutti nessuno è al sicuro”

di Elvira Naselli 27 Ottobre 2024



Non empatia ma compassione

Non potere ma umanità. E nemmeno empatia, da parte dei medici. Perché essere empatici – ragiona Carofiglio – vuol dire sentire e soffrire come il paziente, e il medico, penso agli oncologi per esempio, diventerebbe pazzo. Invece deve avere compassione per il malato. Il medico e il Servizio sanitario che mi piace immaginare è un sistema mite, che non occulta gli errori (l’ultimo libro, appena uscito, si intitola “Elogio dell’ignoranza e dell’errore”, [Einaudi](#)) ma li trasforma in occasioni di miglioramento, un Sistema che copia i modelli virtuosi. E racconta una storia, Carofiglio narratore.

Luca Zaia: “Sanità tradita da troppo tempo”

ELLE

Data: 21.11.2024 Pag.: 58,59,60
 Size: 1600 cm2 AVE: € 179200.00
 Tiratura:
 Diffusione: 209061
 Lettori:

**ELLE**Storie

P

er anni coach, psicologi e guru del pensiero positivo ci hanno esortato a non mollare mai, anche a dispetto di chi ci rema contro, a superare i nostri limiti per raggiungere il successo. Ma questa perenne rincorsa alla performance, è davvero la chiave della felicità, o piuttosto una trappola che alimenta perfezionismo, ossessione del controllo, ansia e frustrazione? Se lo chiede Oliver Burkeman, giornalista noto per i suoi libri di auto aiuto, nel suo ultimo saggio ancora inedito in Italia *Meditations for Mortals*, una sorta di viatico

alla resa il cui sottotitolo è una promessa: "Quattro settimane per accettare i tuoi limiti e prenderti del tempo per ciò che conta". Il *New Yorker* vi ha dedicato un lungo approfondimento, segno che non si tratta di una voce isolata, ma di una vera inversione di tendenza.

Perché affrontare la vita "come una serie infinita di cose che dobbiamo padroneggiare, imparare o conquistare", con l'effetto di trasformarla in "un compito noioso, solitario e spesso esasperante, in attesa di un momento presumibilmente migliore", scrive Burkeman. Il segreto della felicità va colto, piuttosto, nella mediazione tra le proprie capacità e le circostanze. E sono queste ultime, spesso, le più decisive: perimetrano i confini del proprio life task, rivelando l'inconsistenza di progetti che non fanno i conti con la realtà. Lo racconta bene un film di qualche anno fa diretto da Noah Baumbach, *Frances Ha*, in cui un'aspirante ballerina (Greta Gerwig) priva di talento, dopo varie frustrazioni rinuncia al suo sogno improbabile per diventare (spoiler) un'apprezzata

coreografa. La sua resa è un deprecabile fallimento, o la via che le ha consentito di trovare l'autentica felicità? Burkeman lo chiama "imperfezionismo". E chiarisce che si tratta di "una prospettiva liberatoria basata sulla convinzione che i tuoi limiti non sono ostacoli a un'esistenza significativa, per cui dovresti trascorrere le tue giornate a superarli, in rotta verso un punto immaginario in cui finalmente ti sentirai realizzato. Al contrario, accettarli è esattamente il modo in cui costruisci una vita più sana, libera, realizzata". Quanto mai essenziale, aggiunge il giornalista, "in questo momento volatile e ansiogeno della Storia".

Come non dargli ragione? Forse è proprio l'epoca che stiamo vivendo, tra scenari di guerra, strategie economiche che sottostimano il rischio climatico e potenti che perseverano nei propri errori, a chiederci di riscoprire il valore di essere imperfetti. Gianrico Carofiglio si spinge anche oltre con il suo *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi). «In realtà, io elogio l'ignoranza consapevole, il sapere di avere un po' di conoscenza in un mare di ignoranza,

ARREN- DERSI per VINCERE

Testo di ADELAIDE BARIGOZZI

ELLE

Data: 21.11.2024 Pag.: 58,59,60
 Size: 1600 cm2 AVE: € 179200.00
 Tiratura:
 Diffusione: 209061
 Lettori:

**ELLE** *Storie*

oggi più che mai arrogante e trionfante, una malattia sociale che si riflette sulla capacità di ammettere gli errori e trarne profitto», spiega. Partendo dalla sua esperienza di magistrato, lo scrittore sottolinea quanto l'errore sia insito nella nostra natura. Eppure, faticiamo ad accettarlo. Come mai? «Perché ci identifichiamo con le nostre convinzioni: riconoscere uno sbaglio in questa prospettiva distorta significa mettere in discussione il proprio ego», risponde. «L'errore è vittima di uno stigma sociale, ma anche di una "cultura del successo" che pervade molti aspetti della società, per cui o vinci o sei un fallito. Ma ovviamente non funziona così: vince davvero chi è capace di fallire molte volte, velocemente, con eleganza, per ricominciare da dove si è fermato o da dove ha dovuto cambiare direzione per un evento imprevisto, che noi chiamiamo errore ma che spesso è un'opportunità». Così, come un investigatore che esplora ogni pista senza lasciare nulla

di intentato, anche noi dobbiamo procedere per tentativi nel nostro cammino verso la realizzazione personale. A sostenerlo è anche Lucia Todaro, psicopedagogista che da anni promuove il benessere emotivo, relazionale e spirituale lavorando con adolescenti, anziani e associazioni di volontariato. Il suo libro *La felicità possibile*, appena uscito per Feltrinelli, invita a mettere da parte i sogni irrealizzabili per fare i conti con la realtà. «La possibilità di migliorare se stessi ed essere felici è collegata alla fallibilità», spiega. Quindi i sostenitori dell'inesauribile potere della forza di volontà ci hanno davvero ingannato? «In un certo senso sì, perché cercavano la fonte della felicità fuori di noi, nel successo, nei soldi, nella carriera», risponde Todaro. «Oggi la visione è cambiata: la psicologia positiva ha scoperto che la realizzazione personale non dipende da eventi esterni, ma è qualcosa che si costruisce dentro di sé. È quella capacità di interpretare la

realtà, pure quando è negativa, traendone un senso».

Anche la tecnologia digitale con le sue illimitate possibilità ci ha messo del suo inducendoci a credere di poter estendere a nostra volta all'infinito i nostri poteri e aspettative, con il rischio di un corto circuito. Al contrario, Todaro sottolinea quanto sia essenziale darsi obiettivi ragionevoli, e per aumentare l'indice di concretezza associa i suoi suggerimenti a una serie di semplici oggetti quotidiani dal valore simbolico, che ci ricordano l'importanza di restare ancorati a terra. La sua "ricetta della felicità possibile" si riassume in tre ingredienti: consapevolezza, riposizionamento e allenamento. «Molti vivono nella frustrazione, senza capire che non possono fare e desiderare tutto ciò che vogliono: essere realisti significa comprendere cosa vuol dire essere umani», spiega. «E una volta ritrata la motivazione alla felicità, collocandola dentro di noi, dobbiamo coltivarla nelle condizioni in cui siamo davvero». Dell'importanza di fare un passo indietro si è occupato anche Adam Phillips nel saggio *On Giving Up*. Secondo il celebre psicoanalista britannico abbiamo un pregiudizio di fondo contro la rinuncia, che associamo al fallimento, perfino alla morte, come se ogni resa ci rendesse meno vitali. E questo perché aspiriamo a essere persone intrepide, che vanno avanti qualsiasi cosa succeda. Ma non essere in grado di rinunciare a qualcosa quando si rivela fallimentare, osserva Phillips, significa non riuscire ad accettare la perdita, la vulnerabilità, il passare del tempo e i ripensamenti. A volte, riflette lo psicoanalista, si tratta solo di cambiare strategia: lasciare incompiuto il romanzo che si stava scrivendo per alcuni può essere visto come un fallimento, ma per altri si è semplicemente trattato di voltare pagina, per vivere una nuova avventura. •



Nel saggio *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi), lo scrittore Gianrico Carofiglio riflette sull'importanza di ammettere la possibilità di fare degli sbagli, per arrivare alla verità delle cose.



Fugue di Lydia Goldblatt (Gost Books), da cui è tratta l'immagine di questo servizio, racconta l'amore, la maternità, il dolore, i limiti e la distanza, attraverso fotografie e scritti.

“Partendo dalla sua esperienza di magistrato, Gianrico Carofiglio sottolinea quanto l'errore sia insito nella nostra natura. Eppure, faticiamo ad accettarlo. Perché riconoscerlo significa mettere in discussione il proprio ego”

Data: 27.10.2024 Pag.: 24,25
 Size: 932 cm2 AVE: € 159372.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



L'INTERVISTA

Gianrico Carofiglio

“Diventiamo amici dei nostri errori”

L'autore bestseller pubblica un saggio sull'arte di sbagliare
 E invita i giovani a essere meno ossessionati dalla performance

Raffaella De Santis

I

mparare dai propri sbagli sembra scontato, la verità è che riconoscerli è difficile per tutti. Gianrico

Carofiglio racconta di aver scritto *Elogio dell'ignoranza e dell'errore* (Einaudi Stile libero) soprattutto per parlare ai ragazzi drogati dal bisogno di gratificazioni e performance: «Dovrebbero provare a lasciare andare le cose, il che non significa camminare sull'abisso». In poco meno di 100 pagine lo scrittore cerca di capire come fare pace con le nostre fragilità e come aiutare la fortuna: in genere ha più probabilità di acchiapparla chi non teme gli inciampi. Avvertenza: questo breve saggio non è un manuale di *self help* per ottimisti ad oltranza: «Non è vero che ogni sconfitta è un'opportunità, alcuni fallimenti sono una fottitura e basta».

Non si metterà anche lei a criticare gli esperti, come i populist?

«Non attacco gli esperti ma il dogmatismo di chi si ritiene titolare di un sapere che esaurisce il mondo e pensa che qualsiasi cosa lo contraddica vada spernacchiata».

La sua difesa degli errori suona

singolare. L'impressione è che lei sia un vincente. Magistrato, politico, scrittore, un condensato di traguardi raggiunti.

«Invece da anni questo tema mi ossessiona. Come tutti ho sperimentato errori continui, a volte gravi, nel corso della vita e spesso ho cercato di legittimarli a posteriori. Un classico caso di *self-serving bias*, una distorsione cognitiva che ci porta ad attribuirci il merito del nostro successo e a scaricare la ragione dei fallimenti sugli altri, sulla società, sulla sfortuna».

Molti errori sono inciampi non voluti.

«L'ho sperimentato sulla mia pelle dopo essere stato bocciato al concorso per il comitato scientifico del Consiglio superiore della magistratura. La nomina sembrava cosa fatta, la selezione era per titoli e pareva avessi il plenum, ma il giorno del voto un paio di laici, peraltro del centrosinistra, cambiarono opinione. Ci rimasi male, poco dopo però ho cominciato a scrivere il mio primo romanzo, *Testimone inconsapevole*. Sarebbe successo senza quell'incidente di percorso?».

Si può imparare a cadere?

«Nelle arti marziali la prima cosa che ti insegnano è a cadere, dando

per scontato che cadrà molte volte. La questione è cadere bene, rialzarsi velocemente».

Lei, ormai è cosa nota, pratica judo e karate.

«Col tempo ho imparato a cadere abbastanza bene, non solo sul materassino della palestra. La questione fondamentale riguarda l'ego: se sei intrappolato dall'ego cadrà sempre male. Bisogna liberarsi del proprio narcisismo».

Crede di esserci riuscito?

Sorride. «Ho lavorato molto su me stesso. Il punto critico, lo *shifting point*, il momento del cambiamento è stato iniziare a riconoscere i miei difetti. È successo per gradi. Prima alcuni li negavo, poi ho cominciato ad accorgermene, infine sono riuscito a parlarne con chi mi stava accanto. Superata quella soglia è subentrata una forma di pacificazione. Dopodiché se dall'esterno si pensa che ho un ego dilatato me ne farò una ragione. L'importante è non considerare i difetti come un attentato alla propria identità».

Ci dica a questo punto un suo difetto.

«La vanità».

Emmanuel Carrère su Robinson ha detto che la vanità è necessaria allo scrittore. Dunque, forse, poco male.

Data: 27.10.2024 Pag.: 24,25
 Size: 932 cm2 AVE: € 159372.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



«Ma questo non cambia le cose, la vanità rimane una caratteristica negativa. Poi se riusciamo a integrarla, come dice la psicoanalisi junghiana, se accettiamo quella zona d'ombra, va bene così. A volte ho l'impressione che Carrère tenda a legittimare alcune sue caratteristiche non positive, quasi attribuendole a una legge di natura. Da quando ho guardato i miei errori in faccia è successo un po' quello che è descritto in una delle scene più belle di *Guerra e pace*, dove c'è l'iniziazione alla massoneria di Pierre: gli bendano gli occhi, lui sente come delle punte di pugnale sulle palpebre ma fa comunque un passo avanti e le lame scompaiono».

È una questione di coraggio?

«Quel passo è molto liberatorio».

Nel libro consiglia di essere flessibili, fluidi, adattabili al flusso degli eventi.

«La metafora migliore rimane quella di Bruce Lee: bisogna imparare a essere come l'acqua. L'acqua è perfettamente adattabile, se la metti in una bottiglia diventa bottiglia, in una teiera diventa teiera. Fuori di metafora significa avere la mente aperta ai cambiamenti».

Virtù che dovrebbero forse avere i politici.

«Dovrebbero possedere una laica adattabilità. Purtroppo li sentiamo pronunciare spesso frasi come "rifare tutto", che è l'epitome della stupidità, perché allude al fatto che non si sono fatti errori, cosa impossibile. Oppure: "Non prendiamo lezioni". Malissimo, c'è

sempre bisogno di lezioni. Ci vorrebbe una ristrutturazione abituale dei nostri politici. Ci vorrebbe uno come Enrico Berlinguer che a Gianni Minoli confessò in un'intervista che gli dispiaceva dicessero che era troppo serio: "Perché non è vero", e fece un sorriso bellissimo. Quella roba là ci piacerebbe. Ai politici servirebbe riconoscere i propri difetti, non per risultare spiritosi o simpatici, ma per far percepire il terreno di una comune umanità».

Il passo indietro di Biden in fondo è stato l'ammissione pubblica di una fragilità.

«Passerà alla storia per questo, oltre che per essere stato un buon presidente. Ancora di più se Kamala Harris dovesse vincere».

Gli eventi spesso prendono un corso diverso dalla nostra volontà, non solo in politica. Nella scienza molte scoperte nascono casualmente.

«Che il batterio *helicobacter pylori* fosse la causa principale dell'ulcera gastrica è stata una scoperta accidentale, ostacolata inizialmente dalla casta medica e dal suo dogmatismo».

Lei usa il concetto di preterintenzionale, può spiegarlo?

«È un concetto che esiste praticamente solo nel mondo del diritto, in particolare del diritto penale, e serve a descrivere dei reati in cui l'evento va oltre l'intenzione di chi agisce. Il caso classico: un pugno che, al di là delle intenzioni, causa la morte. Spostandoci in altri ambiti, il successo di nuove scoperte è quasi

sempre preterintenzionale: cercavi qualcosa e ne hai trovata un'altra».

Fa anche l'esempio del viagra.

«Un'attenta infermiera si accorse mentre sperimentavano un farmaco per l'angina che aveva inattesi effetti erettili. È stato un colossale successo commerciale ma soprattutto una novità che ha cambiato in meglio la vita a tantissime persone, non solo uomini».

Finiamo sull'idea di successo, che è il filo rosso del libro. Lei, citando il filosofo Michael Sandel, sostiene che non dipende solo dal merito.

«Quella che contesto è l'etica del successo, cioè pensare che chi sta in alto se lo è meritato. L'altra faccia di questa medaglia è dire che chi sta in basso se lo è meritato. Questo è uno dei fattori più micidiali di genesi del rancore sociale, che alimenta i populisti. In realtà quel successo dipende in gran parte dalla fortuna: che sia la lotteria genetica, la famiglia o il quartiere in cui sei nato, l'epoca storica, gli incontri che hai fatto. Riconoscere il ruolo della fortuna restituisce un pezzo di dignità a chi se la vede negata e è una premessa per una società che abbia davvero una prospettiva egualitaria di ricerca della felicità».

La fortuna si può aiutare?

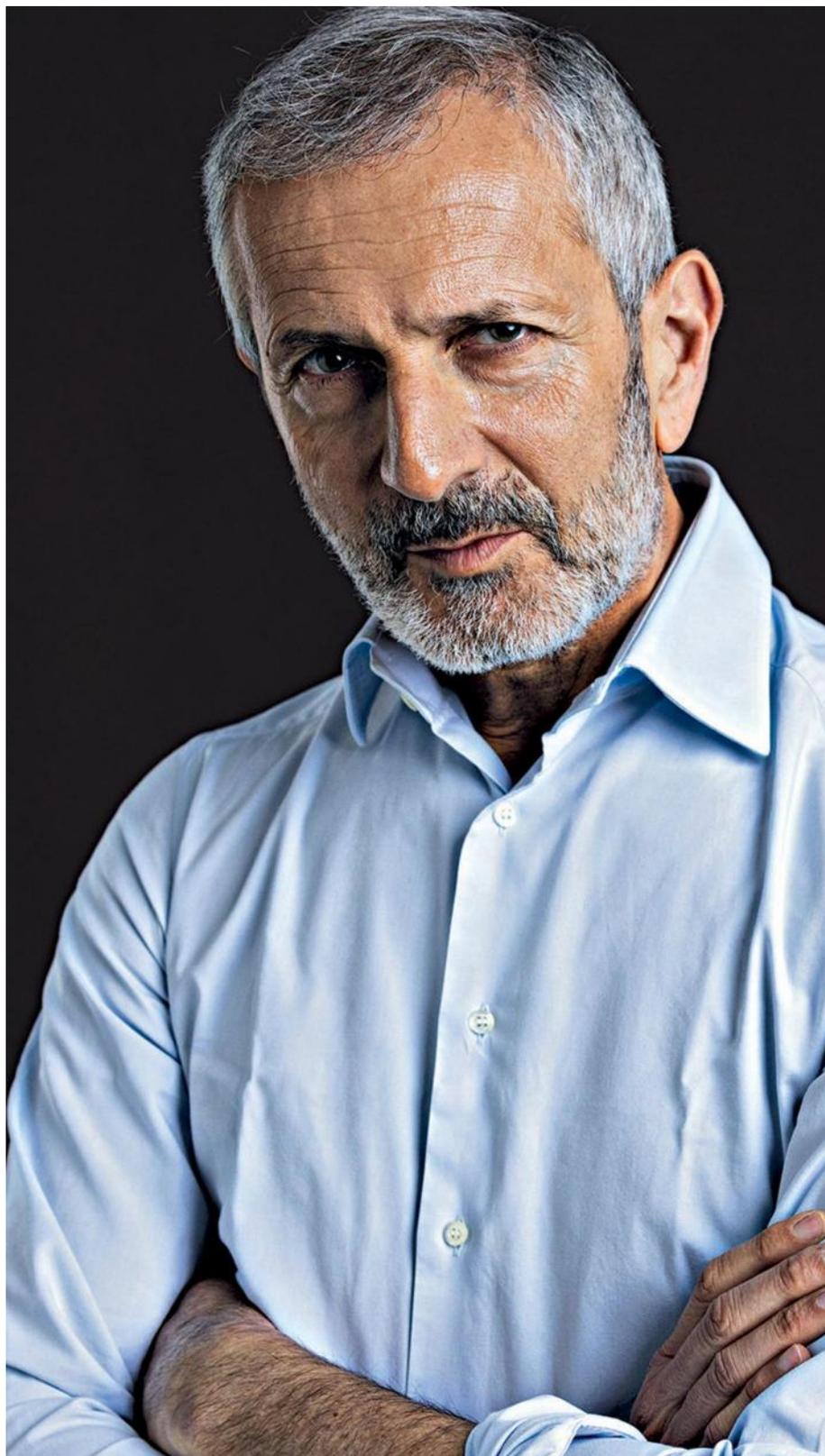
«Viene favorito chi ha una propensione a guardarsi intorno, chi tiene gli occhi aperti sul mondo, chi è disposto a imparare in continuazione. È questo lo spirito *shoshin*, parola giapponese che vuol dire avere mente e cuore da principiante».

Il libro



Elogio dell'ignoranza e dell'errore
 di Gianrico Carofiglio
 (Einaudi Stile libero, pagg. 96, euro 12,50)
 Dal 29 ottobre

Data: 27.10.2024 Pag.: 24,25
Size: 932 cm2 AVE: € 159372.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



— “ —
*Nelle arti marziali
ti insegnano subito
a cadere. E a volte
le cadute servono: ho
iniziato a scrivere
dopo aver perso
un concorso*
— ” —

▲ **Il ritratto**

Gianrico Carofiglio
è nato a Bari nel 1961
Esordisce nella narrativa
nel 2002 con il libro
Testimone inconsapevole

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 17.11.2024

Pag.: 32,33

Size: 2214 cm2

AVE: € .00

Tiratura:

Diffusione:

Lettori:



CLASSIFICHE

CHI SALE
E CHI SCENDE

ARRIVA CAROFIGLIO

E LANCIA LA SFIDA

AI RE DEL THRILLER

di Claudia Morgoglione

La coppia d'oro del thriller all'italiana è sempre in cima alla classifica. Anche se, stavolta, il più tesò e incalzante Donato Carrisi si fa superare dal più "politico" e seriale Antonio Manzini, di nuovo in vetta con *Il passato è un morto senza cadavere*. Ma è sugli autori new entry che ci vogliamo concentrare. Anzi su uno in particolare, il più alto in classifica tra i quattro appena sbarcati: Gianrico Carofiglio. Non è certamente una novità: lo scrittore pugliese da sempre ha un pubblico vasto e affezionato, che porta ogni suo libro in top ten. Più spesso accade con i romanzi, a cominciare dal ciclo che vede protagonista l'avvocato Guido Guerrieri. A volte, però, Carofiglio "tradisce" la fiction con i saggi. E fa centro comunque. Succede adesso con *Elogio dell'ignoranza e dell'errore*, riflessione sulla fecondità e la necessità di sbagliare, dimostrata, per esempio, da scoperte scientifiche fondamentali nate da "toppe" clamorose. Un punto di vista premiato



New entry Gianrico Carofiglio

dai lettori. Per il resto, fanno capolino nei magnifici dieci una star della musica amatissima dai ragazzi (Salmo); un classico manuale di *self help* buono per tutte le stagioni (Daniel Lumera); un giallista nostrano (Marco Vichi) che si affianca al duo sui primi gradini del podio. Tra chi invece era già presente spicca - in ascesa - la scrittrice coreana Han Kang, fresca di Nobel, con il cult *La vegetariana*. A cui si aggiungono, nella sezione della narrativa straniera che trovate nella pagina accanto, *L'ora di greco*, di recente pubblicazione ma comunque non nuovissimo; e, più in alto, il fresco di stampa *Non dico addio*, uscito all'inizio di novembre. Vedremo nelle prossime settimane come si evolverà la sfida tra passato e presente tutta interna alle opere dell'autrice asiatica, forte della ribalta mondiale che il riconoscimento dell'Accademia di Svezia le ha regalato.

ESPEDIZIONE IN ABBOZZO

TOP TEN

1

Antonio Manzini
**IL PASSATO È UN MORTO
SENZA CADAVERE**

Sellerio, euro 17

2

Donato Carrisi
LA CASA DEI SILENZI

Longanesi, euro 23

3

Aldo Cazzullo
IL DIO DEI NOSTRI PADRI

HarperCollins, euro 19,50

4

Antonio Scurati
M. L'ORA DEL DESTINO

Bompiani, euro 24

5

Gianrico Carofiglio
**ELOGIO DELL'IGNORANZA
E DELL'ERRORE**

Einaudi, euro 12,50

6

Fabio Volo
**BALLEREMO LA MUSICA
CHE SUONANO**

Mondadori, euro 19

7

Han Kang
LA VEGETARIANA

Adelphi, euro 12

8

Salmo
SOTTOPELLE

Mondadori Electa, euro 19,90

9

Daniel Lumera
FERMATI E RESPIRA

Solferino, euro 19,90

10

Marco Vichi
MEGLIO DI NIENTE

Guanda, euro 19

TOP TEN

Mario Vargas Llosa
**LE DEDICO
IL MIO SILENZIO**

Einaudi, euro 20

Bram Stoker
GIBBET HILL

Caravaggio editore, euro 6,90

John Julius Norwich
STORIA DI VENEZIA

Sellerio, euro 17

Geoff Dyer
**AMORE A VENEZIA,
MORTE A VARANASI**

il Saggiatore, euro 19

Susan Sontag
**STILI DI VOLONTÀ
RADICALE**

nottetempo, euro 19,50

David Sassoon
RIVOLUZIONI

Garzanti, euro 30

AA.VV.
**THE PASSENGER
LONDRA**

Iperborea, euro 22

Barbara Comyns
LE SEDIE CRUDELE

Safarà, euro 18

H.B. Hulbert
IL MAGO

Wudz, euro 14

Einat Tsarfati
**IL MAGICO POTERE
DEL DISORDINE**

il castoro, euro 18

STATI UNITI

1

Louise Penny
THE GREY WOLF
Minotaur Books

2

Kristin Hannah
THE WOMEN
St. Martin's Press

3

Lee Child
Andrew Child
IN TOO DEEP
Delacorte Press

REGNO UNITO

1

Lee Child
Andrew Child
IN TOO DEEP
Bantam

2

Richard Osman
WESOLVE MURDERS
Viking

3

Sally Rooney
INTERMEZZO
Faber

FRANCIA

1

Philippe de Villiers
MÉMORICIDE
Fayard

2

Yves Sente, André Juillard
**BLAKE & MORTIMER TO-
ME 30 - SIGNÉ OLRİK**
Blake et Mortimer

3

Freida McFadden
LA FEMME DE MÉNAGE
J'ai Lu

GERMANIA

1

Sebastian Fitzek
**DAS
KALENDERMÄDCHEN**
Droemer

2

Martina Hefter
**HEY GUTEN MORGEN,
WIE GEHT ES DIR?**
Klett-Cotta

3

Volker Kutscher
RATH
Piper

Data: 17.11.2024 Pag.: 32
 Size: 197 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Top 10

- | | | |
|--------------------------|---|--|
| 1
(2)
▲ 100 | Antonio Manzini
Il passato è un morto senza cadavere
Sellerio, € 17 |  |
| 2
(1)
▼ 91 | Donato Carrisi
La casa dei silenzi
Longanesi, € 23 |  |
| 3
(3)
S 73 | Aldo Cazzullo
Il Dio dei nostri padri
HarperCollins Italia, € 19,50 |  |
| 4
(6)
▲ 57 | Antonio Scurati
M. L'ora del destino
Bompiani, € 24 |  |
| 5
(-)
N 53 | Gianrico Carofiglio
Elogio dell'ignoranza e dell'errore
Einaudi, € 12,50 |  |
| 6
(4)
▼ 52 | Fabio Volo
Balleremo la musica che suonano
Mondadori, € 19 |  |
| 7
(8)
▲ 40 | Han Kang
La vegetariana
Adelphi, € 12 |  |
| 8
(-)
N 37 | Salmo
Sottopelle
Mondadori Electa, € 19,90 |  |
| 9
(-)
N 29 | Daniel Lumera
Fermati e respira
Solferino, € 19,90 |  |
| 10
(-)
N 28 | Marco Vichi
Meglio di niente
Guanda, € 19 |  |